

Lugli - agosto 1935

PADOVA



RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 :: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrotranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria Municipale di Verona - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano - Tranvie Municipali di Bari

ORARI DELLA SOCIETA' VENETA

(Stazione di Padova S. Sofia)

PARTENZE DA PADOVA S. SOFIA

per Venezia: 5.— - 6.— - 7.— - 8.— - 9.— - 10.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.— - 16.— - 17.— - 18.— - 19.— - 20.— - 22: domenicale (oltre alle corse di carattere *locale*: ore 11.— e 21 per Mestre; 12.25 e 22.— per Dolo; 23 pure per Dolo, ma soltanto la domenica).

per Mestre: 5.— - 6.— - 7.— - 8.— - 9.— - 10.— - 11.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.— - 16.— - 17.— - 18.— - 19.— - 20.— - 21.— - 22: domenicale.

per Piove: 6.15 - 7.35 - 8.30 - 12.10 - 14.50 - 16.50 - 18.50 - 21.—

per Adria: 6.15 - 8.30 - 12.10 - 14.50 - 16.50 - 18.45

per Bagnoli: 6.35 - 7.30 - 11.10 - 12.10 - 14.— - 17.30 - 18.50 - 20.10

ARRIVI A PADOVA S. SOFIA

da Venezia: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.50 - 21.50 - 23.50: domenicale (oltre alle corse di carattere *locale*: ore 5.58 e 14.25 da Dolo; 13.50 - 22.50 da Mestre).

da Mestre: 7.50 - 8.50 - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.50 - 21.50 - 22.50 - 23.50: domenicale

da Piove: 7.25 - 8.15 - 9.50 - 12.— - 14.20 - 16.10 - 18.10 - 20.47

da Adria: 8.15 - 9.50 - 14.20 - 16.10 - 18.10 - 20.47

da Bagnoli: 7.20 - 8.40 - 11.55 - 13.43 - 15.30 - 17.20 - 19.35 - 20.55

PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XII°

LUGLIO-AGOSTO 1939 - XVII

NUMERO 7-8

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

La conferma in carica del Podestà Solitto - Egidio Ciardullo
e Antonio Gobbato nuovi Vice Podestà.

A : Teatro per il Popolo.

La Mostra degli Artisti Veneti.

4 L. Gaudenzio : Servilio Rizzato.

T. Pin : Naumachia.

E. Bellorini : Un cinquantenario - La « Dante Alighieri » e il Comitato Padovano.

4 G. Aliprandi : Istantanee padovane - Pseudonimi.

G. Alessi : I Libri - L'ultimo poeta musicale: il padovano Diego Valeri.

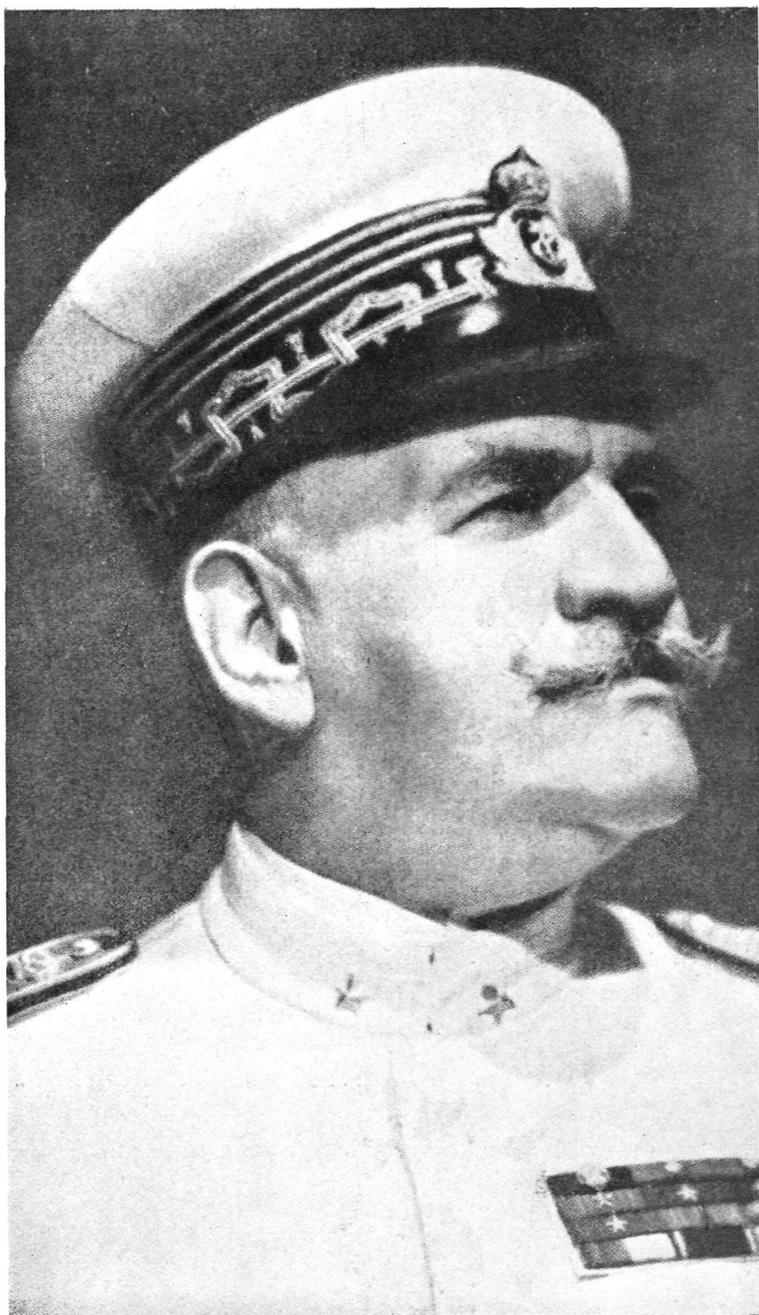
I. Turolla : Dati statistici mensili (Novembre - Dicembre 1938 XVII).

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

MUSEO CIVICO DI PADOVA



PADOVA PROFONDAMENTE COMMOSSA HA PARTECIPATO, CON TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA, AL CORDOGLIO DELLA NAZIONE PER LA SCOMPARSA DELL'INDIMENTICABILE EROE DEL MARE, S. E. IL CONTE COSTANZO CIANO.



Il Podestà Avv. Guido Solitro

LA CONFERMA IN CARICA DEL PODESTÀ SOLITRO EGIDIO CIARDULLO E ANTONIO GOBBATO NUOVI VICE PODESTÀ

Il nostro Podestà, avv. comm. Guido Solitro, è stato confermato nella carica podestaria per il nuovo quadriennio 1939-1943.

A sostituire i vice Podestà prof. Renato Fabbrichesi e avv. Ferdinando Righetti sono stati chiamati i camerati dott. cav. Egidio Ciardullo e rag. cav. Antonio Gobbato.

La notizia della conferma del Podestà è stata appresa con animo profondamente lieto da tutta la cittadinanza, che in questi quattro anni ha seguito con particolarissima simpatia Guido Solitro nella non lieve fatica, svolta con appassionato fervore, con altissimo senso di responsabilità e di giustizia, con equità e



Il Vice Podestà Dott. Egidio Ciardullo



Il Vice Podestà Rag. Antonio Gobbato

profonda comprensione, non soltanto per i grandi problemi di pubblica utilità e per la visione fascista del divenire della nostra città, ma anche per l'innata affabilità con la quale si tiene a contatto col popolo, di cui conosce i bisogni e le aspirazioni.

Con eguale senso di soddisfazione la cittadinanza ha accolto anche la notizia della nomina dei due Vice Podestà.

Egidio Ciardullo, professionista di provato valore, è molto noto a Padova per aver dato

al Fascismo la sua più genuina attività, tanto più silenziosa e disciplinata quanto più proficua ed apprezzata.

Animoso combattente, dapprima nei Bersaglieri, poi negli Alpini, coi quali nella sanguinosa battaglia dell'Ortigara fu ferito e decorato al valor militare, si iscrisse al Partito nei primi mesi del 1922, servendo quindi ininterrottamente, sia come gregario sia come gerarca il Regime.

E' Centurione medico nella 53^a Legione

« Patavina », dopo aver militato, quale Ufficiale nella 44ª « Pasubio » dalla fondazione del corpo, nell' Esercito rivestì il grado di Capitano. Componente da vari anni il Direttorio del Sindacato Provinciale Fascista dei Medici, nell'anno XVI fece parte del Direttori del Fascio di Combattimento di Padova, passando quindi alla carica di Vice Segretario, ricoperta fino al recente cambio di guardia.

E' anche insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, della Croce di guerra, e della Sciarpa Littorio.

Di Antonio Gobbato, componente il Direttorio Federale, tutti conoscono il fervido passato e la limpida fede: iscritto ai Fasci di Combattimento dal 16 settembre 1920, squadrista, brevetto della Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, egli ha sempre dato la sua valida ope-

ra al Fascismo, distinguendosi anche in molteplici incarichi.

Già componente la commissione di I. grado per i tributi locali, appartiene al direttorio provinciale della sezione tessili, in seno all'Unione prov. fasc. dei Commercianti, è apprezzato consigliere dell'Amministrazione dell'Ospedale Civile.

Di recente egli è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per meriti fascisti.

Ai camerati Solitro, Ciardullo e Gobbato le più sentite felicitazioni della Rivista Padova, che interpreta anche i più cordiali sentimenti di tutta la popolazione.

Ai camerati Righetti e Fabbrichesi, che lasciano il posto per normale avvicendamento dopo di aver data all'Amministrazione comunale il meglio della loro collaborazione, il nostro cordiale saluto.

★

MEZZO MILIONE DEL DUCE PER L'AGRO PADOVANO

Nel momento di andare in macchina perviene a Padova la notizia che il Duce ha disposto per un ulteriore contributo di mezzo milione a favore della bonifica edilizia dell'Agro padovano.

L'atto del Duce è giunto diritto al cuore dei padovani della città e della provincia, che per l'ottava volta ascrivono a grandissimo onore il Suo contributo per il proseguimento della campagna contro i « casoni », perseguita dal Fascismo padovano con la volontà inflessibile di portare a termine una impresa di così alta portata sociale, umana e fascista; impresa il cui primato rappresenta un prezioso elemento di esperienza per altre provincie che pongon mano a lavori del genere.

Tanto il Segretario Federale Dottor Lovo, quanto S. E. il Prefetto Senatore Celi, hanno fatto pervenire al Capo del Governo l'espressione della profonda gratitudine delle popolazioni padovane.



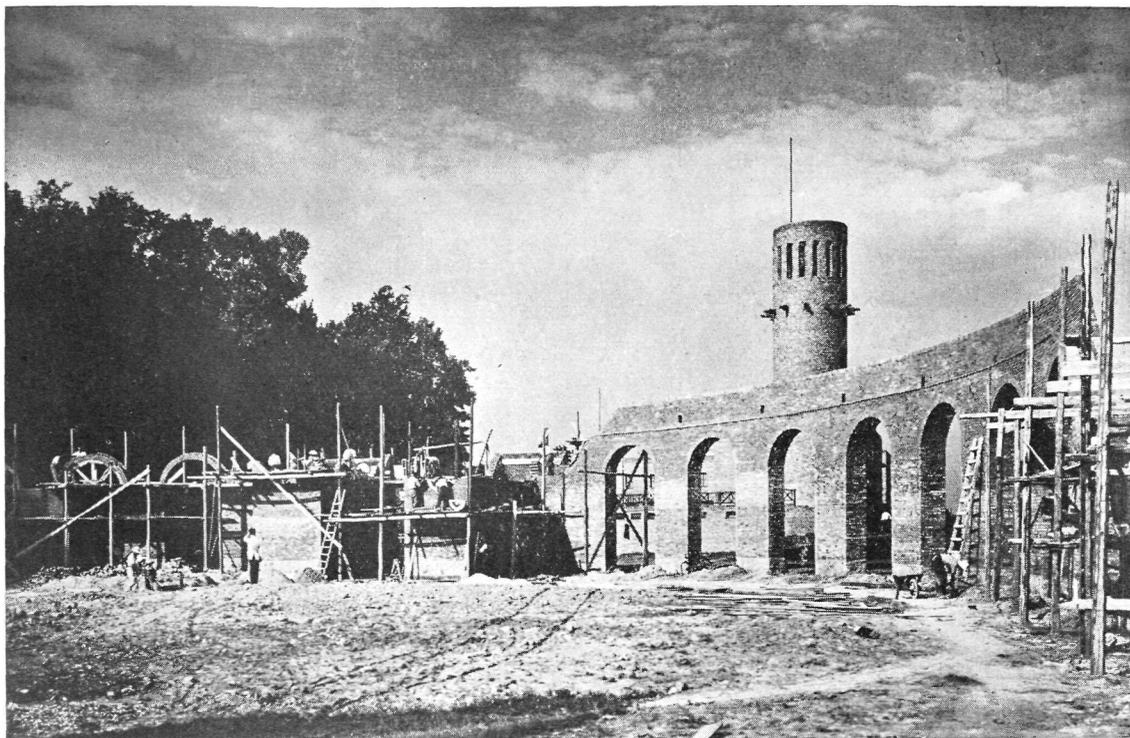
Il suggestivo giardino del Gruppo «Bonservizi» dove sta sorgendo il Teatro dei Diecimila

TEATRO PER IL POPOLO

Mesi torridi dell'estate: la città si svuota di quelli che possono beneficiare del fresco delle cime o saziarsi del conforto dell'aura jodatta: per quelli che restano, vanno intensificandosi, da qualche anno, i sani divertimenti all'aperto.

Non le sporadiche manifestazioni dove l'anfiteatro antico lo consente come all'Arena

di Verona, o la Villa patrizia lo permette come a Firenze, ma nelle pubbliche piazze e nei fortunati Campielli ecco sorgere le nervose armature metalliche per le capaci tribune o le abili sistemazioni di fortuna per gli alveari che saran colmi di spettatori; ed è il Carro di Tespi mobile per tutta l'Italia o la riesumazione nobilissima che va dal Teatro Greco alla com-



L'inizio dei lavori per la costruzione del Teatro dei Diecimila

media goldoniana, o lo spettacolo d'Arte che va dalla tragedia classica ai «tre atti» moderni.



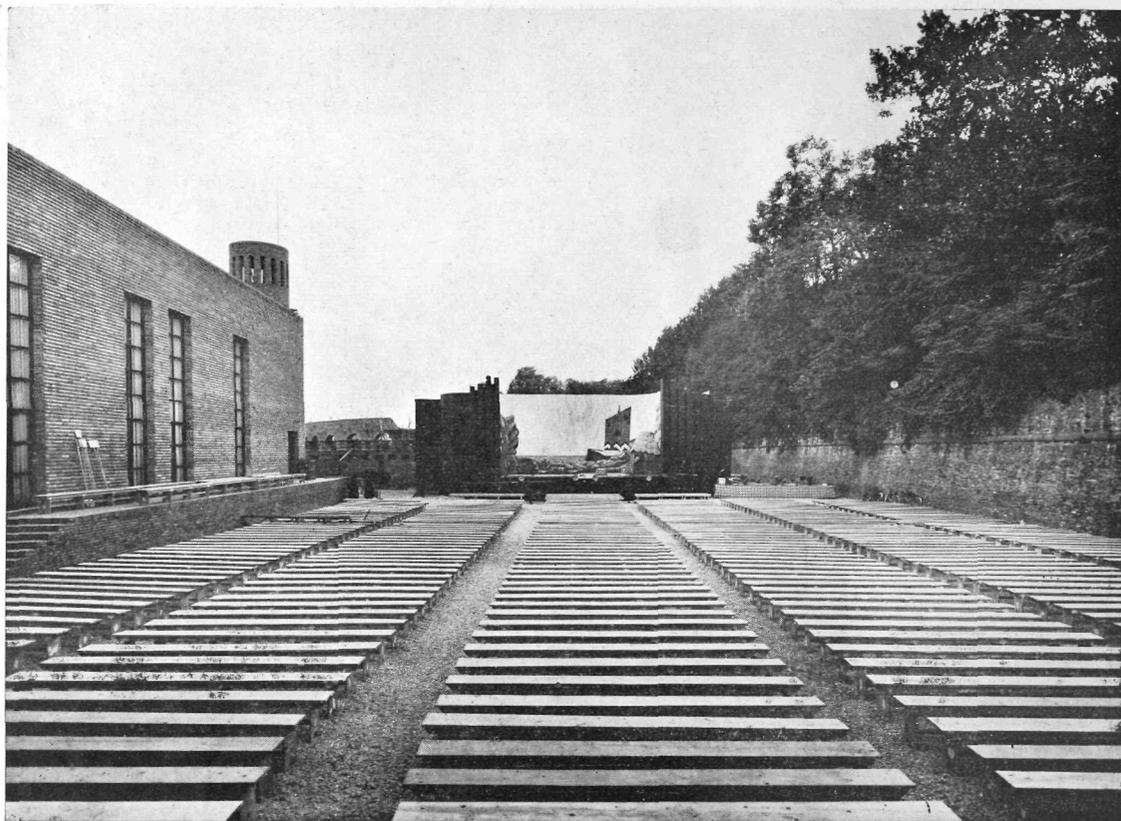
Padova si è messa decisamente alla avanguardia in questo genere di spettacoli all'aperto, per la decisa volontà del suo dinamico Federale.

Anche quelli che dovranno rimanere fra le mura assolate della città non stanca di ope-

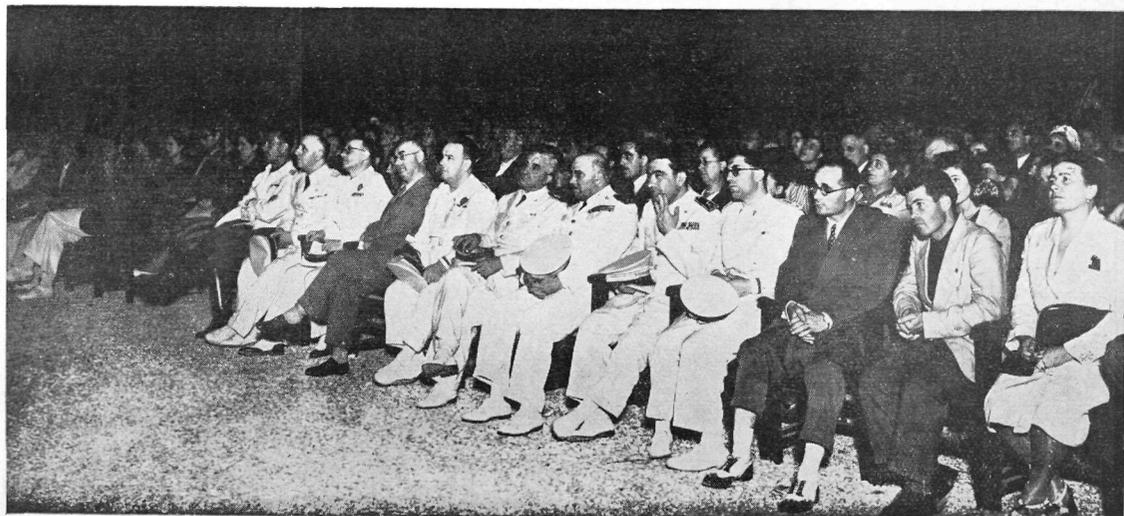
re, avranno così la letizia dello svago serale, che il Partito ha valorizzato ponendolo, unitamente, sotto una sigla significativa E.M.I. (Estate Musicale Italiano).

E.M.I., ricorderà, durevolmente, in modo *totalitario* il sano divertimento, che compendia tutte le gamme delle manifestazioni artistiche, da quelle dove la musica dà ali al canto, a quelle dove la poesia dà lievito alla parola.

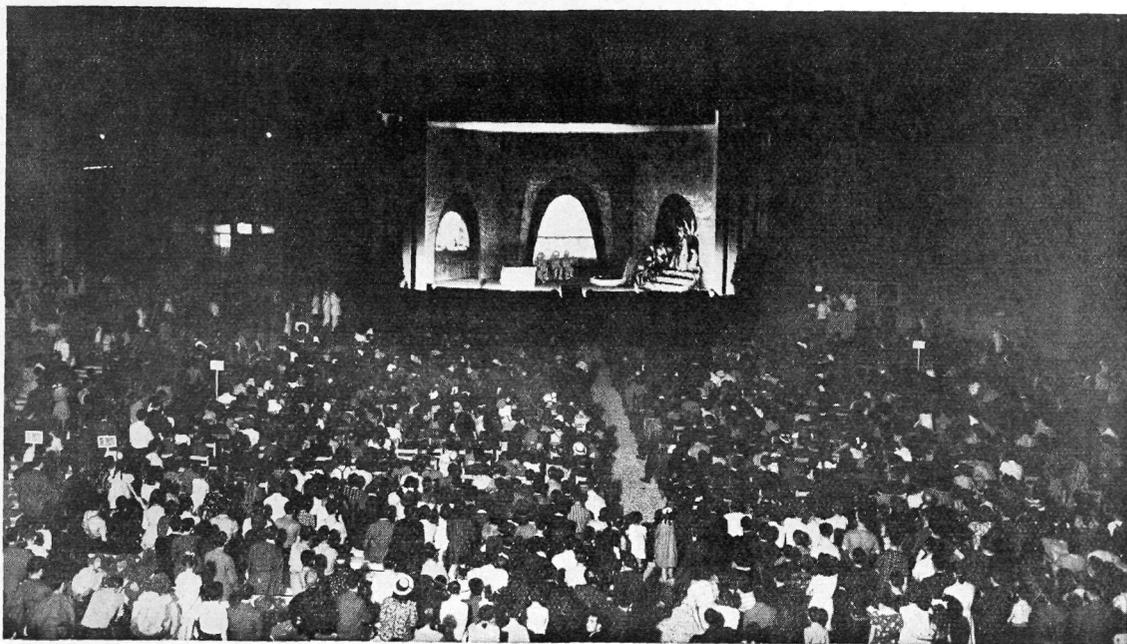
Nella spettacolosa area che fiancheggia il Gruppo Rionale Bonservizi, e nel raccolto cortile cui danno risalto e contorno la rossa torre



Visione d'insieme del Teatro dei Tremila



Le Autorità assistono al Teatro dei Tremila alla prima rappresentazione del « Glauco » con cui venne inaugurata la stagione della « Prima Estate Padovana »



Un aspetto del Teatro dei Tremila durante la rappresentazione del « Glauco »

moderna della bellissima Casa del Popolo e la massiccia imponenza delle antiche mure cittadine, trovano rispettivamente posto il « Teatro dei Diecimila » per le grandi manifestazioni liriche, e il « Teatro dei Tremila » per le suggestive rappresentazioni teatrali

Due apposite compagnie, l'una per il Teatro di prosa italiana e l'altra per le rappresentazioni dialettali, sono state costituite per la solerzia dei dirigenti dell'O.N.D. e per la disinteressata passione dei filodrammatici padovani, con la collaborazione pronta di una eletta schiera di amici del Teatro.

Due cicli di recite si svolgeranno durante il trimestre estivo: da luglio a settembre, consentendo di dare al popolo — che non diserta i luoghi dove è vera arte e sano divertimento

—, spettacoli degni dell'ente che li organizza: il Fascio di Padova.

Nel primo ciclo, un'opera di alta poesia come « Glauco » di Luigi Ercole Morselli dove l'umana ansia della vita mortale si idealizza nella tragica ricerca della gloria terrena, ha iniziato (16 luglio), con esito lietissimo, le serate padovane dell'E.M.I.

A « Glauco » si succederanno, durante il mese di luglio, due commedie care alle popolazioni venete; la « Nina » quella famosa, sempre arzilla e costantemente giovine, e la « Sagra degli osei », quella antica ma perennemente nuova.

Nel secondo ciclo è in animo, tra l'altro, una rievocazione la cui sostanza « pavana », è destinata a richiamare l'attenzione delle città



La entusiastica adesione del popolo agli spettacoli organizzati al Teatro dei Tremila

italiane su un precursore del nostro grande Goldoni.

Tra l'una e l'altra serie, le rappresentazioni del Carro di Tespi — a mezzo agosto — che inaugureranno il Teatro dei diecimila con le opere « *Traviata* » e « *Gioconda* ».



Così l'alto comandamento del DUCE: «andare verso il popolo», avrà la sua più schietta e significativa realizzazione in un campo dove, nel passato, era più difficile alle masse di accedere: il campo artistico.

Non il chiuso di un teatro o l'angustia di una sala, ma il libero cielo e l'ampio orizzonte.

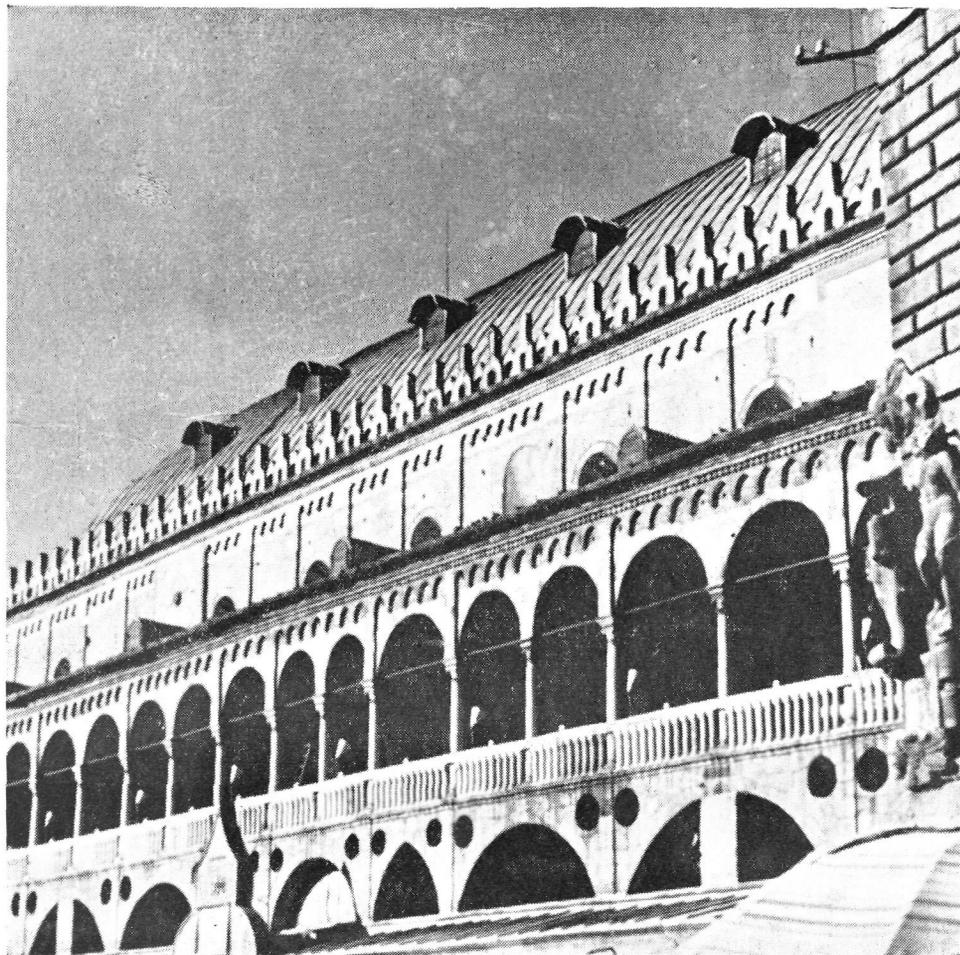
Non la numerata serie delle poltrone, o l'artificiale divisione dei palchi, ma la cameratesca fraternità degli artieri dello studio e degli uomini della fatica. I gerarchi fra il popolo, come ha dato esempio altissimo il Duce. Il popolo fra i capi, come impone l'unità della fede. La vicinanza fisica accanto alla comunione degli spiriti.

Così inteso il Teatro di Masse assolve un compito nobilissimo che ci richiama alle pure funzioni educatrici del Teatro stesso.

Così l'Arte dominerà sovrana nel tempio naturale che le viene doviziosamente apprestato.

E la parola alta e divina della poesia italiana e le note dolci e comunicative della musica nostra, saranno il conforto per le anime e la dolcezza per i cuori.

A.



LA MOSTRA DEGLI ARTISTI VENETI

Noi padovani, di fronte ad alcuni monumenti della nostra città, siamo un po' come certi signori trasandati che, avendo in campagna una bellissima villa, finiscono per dimenticarsene e ci vanno magari per una gita ad una certa ricorrenza: e allora vedono che la villa è bella e ci si sta bene ed è un privilegio

esserne proprietari. Ma ogni volta la constatazione costituisce una sorpresa e quasi, vorremmo dire, una scoperta.

Noi, a Padova, di quando in quando « scopriamo » il *Salone*.

Siamo così abituati a vederlo placido, appisolato fra le due piazze variopinte di fiori

e di frutta, che guarda dai dieci e dieci occhi delle sue lunghe fiancate la vita minuta e pittoresca di tutti i giorni; e assiste impassibile e quasi dimenticato ai piccoli traffici delle donne di casa, attorno alle bancarelle ricolme delle erbivendole da una parte e dall'altra dei venditori di frutta.

Quando — nottambuli — ci fermiamo nel vasto silenzio di queste piazze a guardarcelo tranquilli, la sagoma imponente del nostro « Salone » ci sembra un po' la carena rovesciata d'una gran nave in disarmo, col suo tetto grigio appoggiato sull'impalcatura leggera dalle cento colonne. Ma poi, chi se ne cura del Salone famoso?

Eppure, quando la restituiamo alla sua funzione tipica, alla funzione per la quale in definitiva l'hanno concepita ed attuata i nostri vecchissimi predecessori ai tempi fervidi delle libertà comunali, allora la sala immensa, ospitando le manifestazioni più nobili e più significative della vita cittadina, rinasce nel nostro cuore un po' immemore ed ha palpiti nuovi d'orgoglioso, intramontabile splendore.

Sono i giorni quando s' aprono i grandi cancelli che, gelosamente, ne proteggono di solito il sonno, e le scalee non sono più, per il commercio chiassoso delle fresche uova di campagna o dei gialli limoni (*cinque par un franco, i bei limoni*), banco accogliente di contrattazione.

Il Salone ha l'impronta d'aristocrazia che la sua pluricentenaria esistenza gli conferisce. Turbare questa caratteristica è profanazione

peggiore che la dimenticanza: metterla in rilievo costituisce benemeranza e quasi riparazione a lunghe parentesi d'oblio.

Quest'anno la mole armoniosa e singolarissima ha partecipato nel suo aspetto più decoroso alla vita intensa e lieta della città nel periodo del giugno tradizionale.

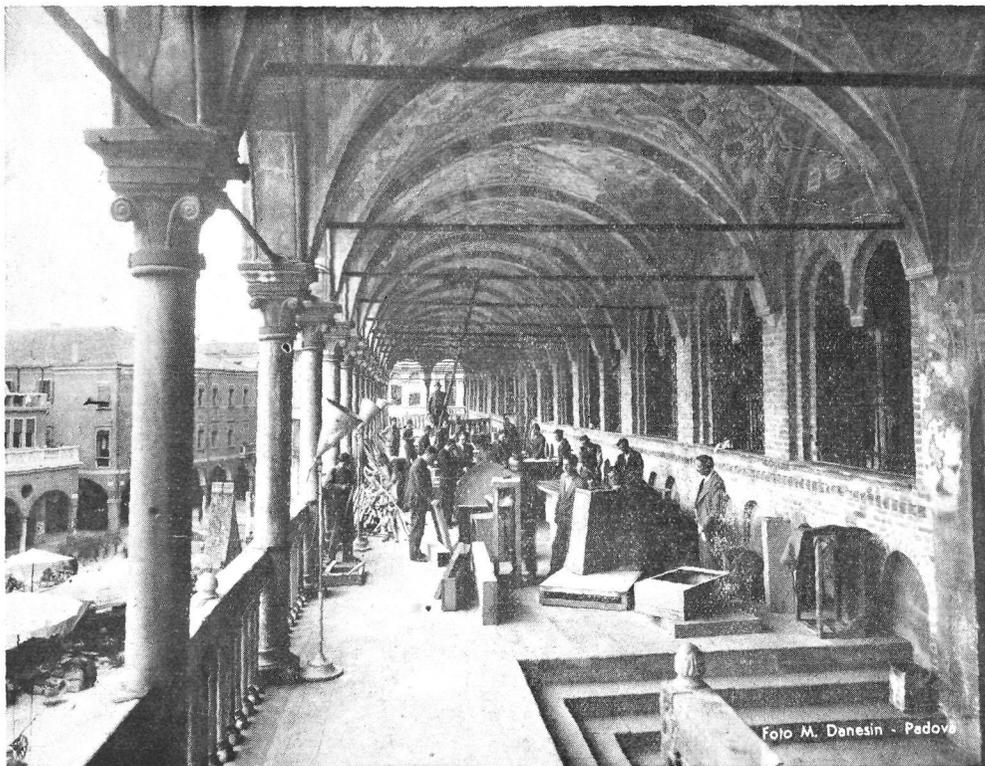
Se ne sono ricordati gli artisti che hanno scelta a sede imponente di una loro esposizione triveneta la sala maestosa dominata dal balzante cavallo di legno che si stacca e sembra avanzi dalla parete di fondo.

L'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti e degli Artisti di Padova ha voluta e promossa questa Mostra. Ne ha commessa l'attuazione all'organo competente, il Sindacato Belle Arti del Veneto. E Paolo Boldrin che dal Sindacato ha avuto affidato l'incarico di allestimento, si è messo amorosamente all'opera coll'assistenza cordiale del fiduciario di Padova del Sindacato Belle Arti, Paolo De Poli.

Ed è sorta questa nobilissima Mostra Sindacale degli Artisti Veneti, che ha raccolto circa duecento Artisti e che, nelle sale in cui è stato ripartito il vastissimo « Salone » allinea circa seicento opere.

Il pubblico vi ha sostato con vivo interesse e vi è accorso con una frequenza così costante e spontanea che costituisce il più sicuro indice della piena adesione e del compiacimento del visitatore per lo sforzo organizzativo e la soluzione architettonica degli ordinatori.

Dicevano le male lingue (a far della malignità è facile e costa poco) che il pubblico an-



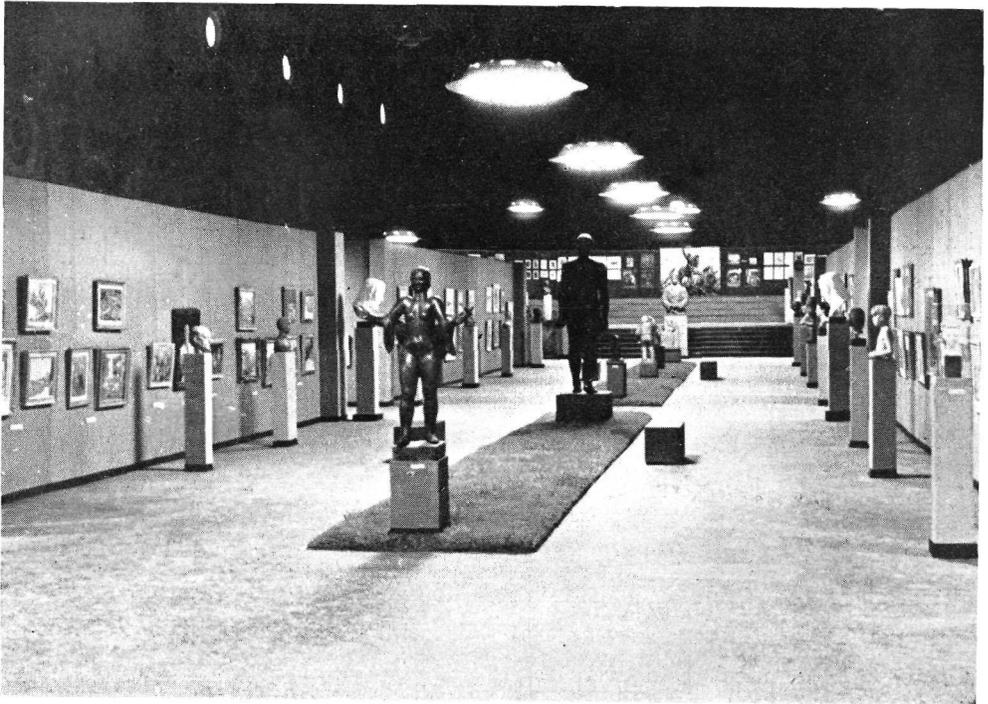
L'arrivo delle opere

dava alla Mostra per vedere il Salone. Raccogliamo pure l'insinuazione.

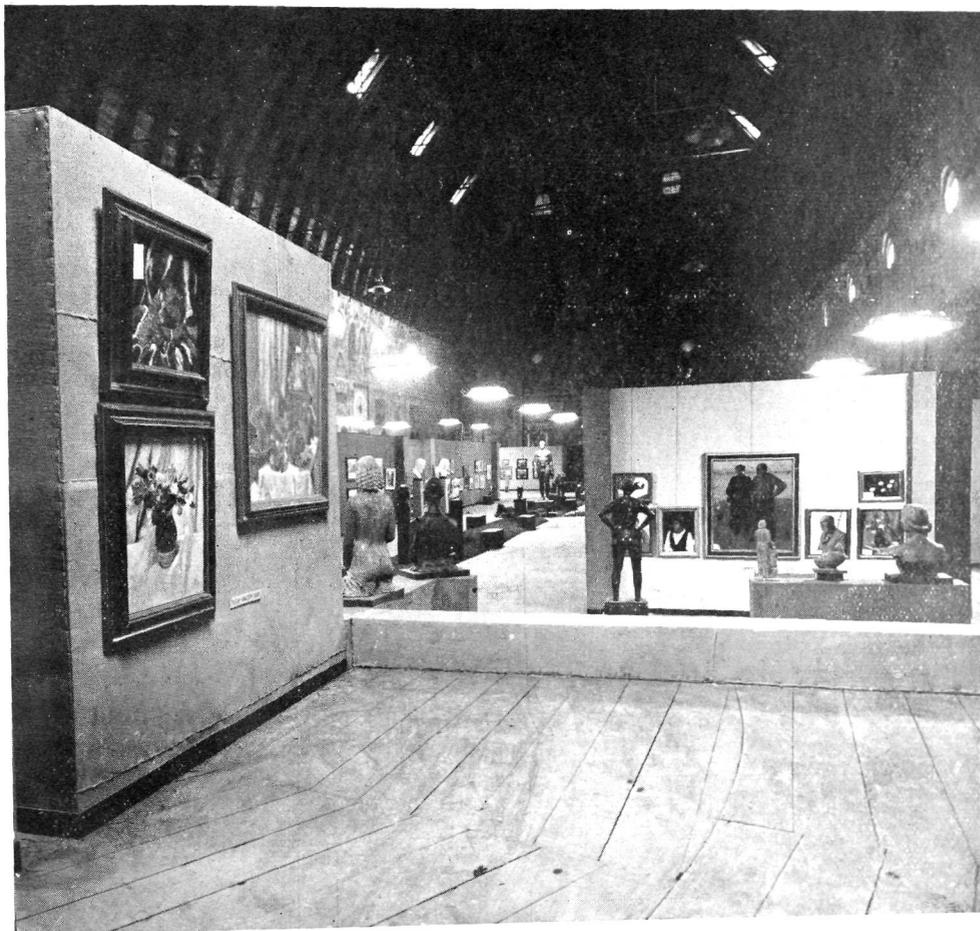
Non fosse per altro, l'iniziativa dell'Unione Professionisti e Artisti avrebbe avuto questo grandissimo merito: di avvicinare cioè, e di avviare al « Salone » per tutto il mese del più intenso movimento cittadino, il pubblico padovano e forestiero. Non fossero altri, lo scultore Boldrin avrebbe questo grandissimo titolo di lode: di avere saputo armonizzare le esigenze di una Mostra d'Arte moderna con il carattere del *Salone* antico: e di avere raggiunta, per questa rassegna l'ideale discrezio-

ne dell'ospite: che è quella di un turbare con una presenza invadente la linea e il tono della casa ove sia ricevuto.

Il *Salone* si è offerto allo sguardo ammirato dei visitatori con tutta l'armonia dei suoi affreschi, col fascino un po' misterioso della sua volta in penombra, dietro il diaframma luminoso dei dischi che fanno chiare le sale di esposizione. Questo ambiente misto di grandiosità e quasi d'irrealità è stato della Mostra la cornice più suggestiva e attraente.



La sistemazione del Salone



Un' inquadratura della Mostra

Il pubblico che questa Mostra ha visitato era, per fortuna, profano. Le cricche delle tendenze, delle scuole, delle « maniere » mettono spesso anche ai critici le lenti fumose e deformanti delle prevenzioni e dei pregiudizi.

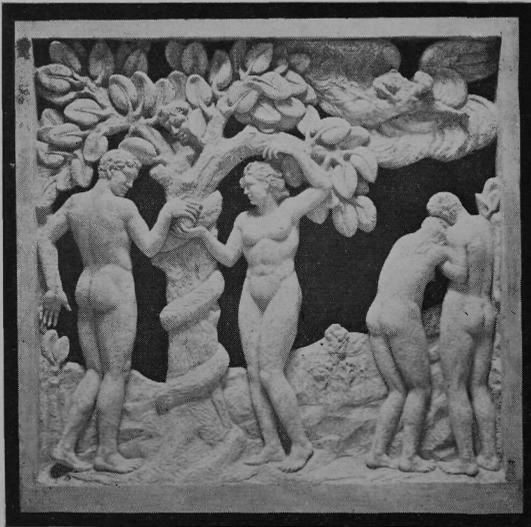
Un pubblico vario, attento sì ma senza impedimenti impacciati di astruse teorie estetiche.

Com'è simpatico sentir dire dal visitatore che un'opera è bella così, perchè gli piace, perchè parla al suo cuore, gli dà un senso di compiacimento e di soddisfazione.

Per questo (sebbene la Mostra abbia avuto ampi consensi da parte della così detta critica ufficiale) sembra miglior cosa parlarne con rapidissimi cenni, con quel tono di spon-



BRUNO SAETTI - Ragazzo veneziano



PAOLO BOLDRIN - Transenna - Adamo ed Eva

tanea e spregiudicata incompetenza che proprio il pubblico insegna.

Mostra Triveneta si può in realtà chiamare, per quanto il suo programma essenziale prevedesse solo l'esposizione di opere di artisti della Venezia Euganea. Ma poi si è pensato bene di completare il panorama che si offriva allo sguardo del pubblico, e si è allargato agli orizzonti artistici di Trento, Trieste e Bolzano.

Gli ospiti di queste tre provincie, raccolti nella prima saletta, hanno caratteristiche di differenziazione ben sensibili, in special modo i bolzanesi che ci mostrano certi chiari, luminosissimi quadri nei quali non si può non sentire l'influsso e la vibrazione di certi tersi azzurri cieli di montagna.

Richiamandoci alla sfilata di sale facenti propriamente corpo nella Mostra si dovrebbe seguire la trama minuziosa e tediosa di un'elencazione rigorosamente ligia alla guida, col conseguente esercizio retorico della caccia affannosa agli aggettivi più vari per esprimere su ognuno un abbozzo di pensiero.

Può essere più conclusiva una traccia generale, con poche idee che riassumano le impressioni d'assieme.

Intanto la risposta a una domanda immediata e quasi ansiosa — Peggio? meglio? — per chi si preoccupa dello sviluppo dell'Arte nel quadro della vita spirituale nella Nazione.

Questa Mostra, che per avere riunito un forte gruppo di Artisti permette anche considerazioni meno limitate, ha detto che indubbiamente un progresso verso le forme concrete, lo studio più accurato dei piani e dei volumi e insomma l'essenziale realtà pittorica (che non deve naturalmente essere la pedissequa riproduzione della realtà vissuta) si nota.

Nella scultura poi questo progresso è ancora più netto ed evidente.

Non si vuole con questo dare a tutte le opere e a tutti gli artisti un bel diploma di benemerita dell'Arte Italiana. Siamo ancora nella fase tormentata e tormentosa dell'esperimento ed è raro che si possano dire raggiunte delle posizioni, a parte la statica fissità dei mediocri.

Poi c'è un rilievo distintivo da fare: e che la Mostra stessa, con la sua intelligente disposizione, suggerisce.

Per questo rilievo noi vorremmo dividere in due classi, la pittura dei veneziani e quella degli altri: vorremmo parlare, se il termine ci fosse permesso, di una pittura marittima e di una di terraferma.

Sognante, chiara, e quasi sospesa in una fusione d'immagini di cielo e di mare la pittura veneziana che ha tonalità romantiche e — intendiamoci — tutt'altro che spiacevoli: anzi. Più consistente, a volte rude nella sua forma e per questo magari meno insinuante, la pittura non veneziana. E' naturale che ci siano poi gradini e differenziazioni personali e di gruppi: anche qui si potrebbero fare accostamenti provinciali e più ancora — com'è logico e come infine è bene — di scuole.

La caratteristica originale e intelligente della Mostra padovana è quella di avere tenuto conto di questi elementi e di questi motivi: e di aver quindi disposto le opere secondo un ordine che sembrava quasi necessario tanto era logico e bene studiato.

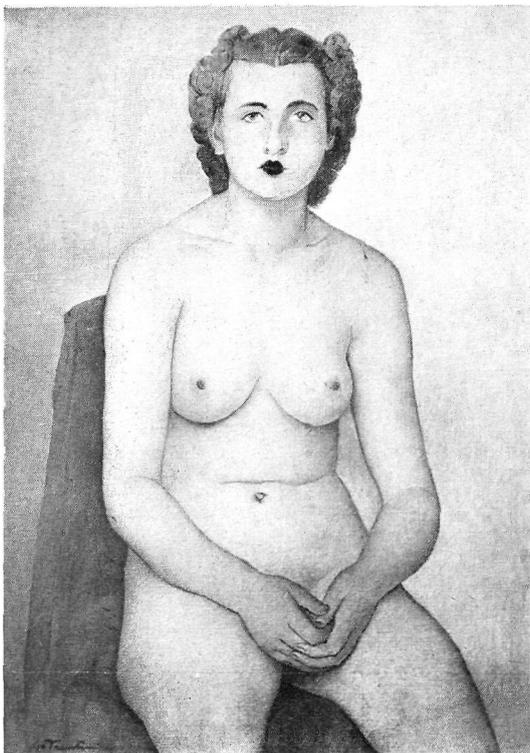
Questo senso d'ordine, questa insensibile guida che la posizione stessa delle opere nella Mostra offriva al visitatore hanno costituito probabilmente il segreto del successo di questa



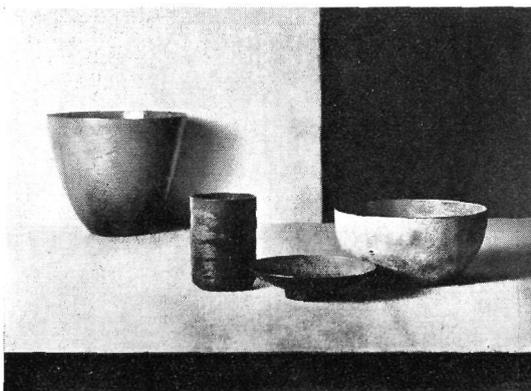
PAOLO BOLDRIN - Contadino



CARLO DALLA ZORZA - Paesaggio a Mazzorbo



GUIDO TRENTINI - Nuda



PAOLO DE POLI - Smalti

manifestazione. C'entrava dunque il Salone: ma solo per la sua parte, dicano ciò che credono i maligni, eternamente sentenziosi.

GLI ESPOSITORI

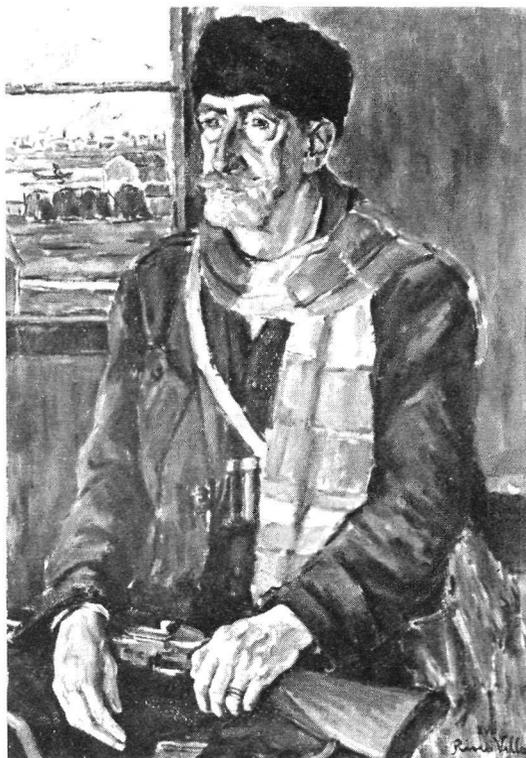
PITTORI

Bacchetti Giuseppe, Barbieri Contu Viretta, Barbieri Irma, Barbisan Giovanni, Bassani Italo, Battaglia Carrer Attilio, Beltrame Piero, Bergamini Aldo, Berardini Ettore, Biglignoli Gaetano, Bonacina Carlo, Brandolizio Umberto, Brass Italo, Butera Remigio, Cadorn Guido, Cagnaccio di S. Pietro, Canali Giuseppe, Candiani Gigi, Corompai Duilio, Carlan Aldo, Carrer Guido, Casagrande Silvestro, Cavallet Oscar, Candiani Antonio, Caletti Nando, Colombini Rolando, Corradini Gianna, Casalini Guido, Cobianco Luigi, Costalunga Merito, Cussich Arturo, Da Pian Mario, Dal Prà Amleto, Dandolo Giovanni, Dalla Zorza Carlo, Davoli Ottorino, Della Colletta Adele, De Poli Paolo (smalti), Disertori Mario, Dreossi Alice, Eugenio da Venezia, Fabiano Bepi, Farina Guido, Fasan Antonio, Ferrari Wolf Teodoro, Ferro Antonio, Finazzar Flori Eligio, Fontanarosa Rosetta, Franceschini Ernesto, Franco Orlando, Galeazzi Adalgisa, Galletti Giuseppe, Gandini Giola, Gaspari Luciano, Gasparini Bruna, Gasparini Dino, Ghinelli Sandra, Gianniotti Teo, Giuliani Giovanni, Grigolon Dolores, Guglielmo Rino, Jodi Casimiro, Kessler Aldo Ettore, Lambranzi Anna Maria, Lanaro Dino, Lanzi Minelli Lidia, Lassotovich Rosaria, Lazzari Luigi, Lazzaro Dino, Lentini Rocco, Lepschy Gian Maria, Liusso Giuseppe, Lovisetto Aldo.

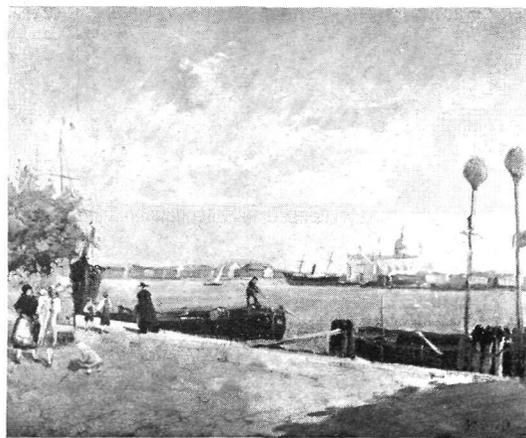
Magrin Giovanni, Menato Dino, Menato Giuseppe, Meng Ramiro, Minassian Leone, Minassian Sofia, Modena Francesco, Morato Antonio, Mori Neno, Nobili Riccardo, Noro Nerina, Noro Renato, Novari Marco, Padoan Giulio, Pancheri Gino, Parenti Nino, Parnaro Alessandro, Pendini Bruno, Pendini Fulvio, Peri Giorgio, Perissinotti Lino, Petucco Giovanni, Peccolotto Toni, Pigato Orazio, Pisani Angelo, Polato Attilio, Poli Ebe, Polo Guido, Potenza Primo, Privato Cosimo, Prudenziato Angelo, Ravenna Juti, Rigoni Manlio, Rizzetto Ezio, Rizzi Neno, Rizzotti Vincenzo, Rosa Tino, Rosso Lina, Sacchi Bortolo, Saetti Bruno, Sogaro Oscar, Santomaso Giuseppe, Sbijsà Carlo, Scarpa Croce Luigi, Schiesari Giuseppe, Seibezzi Fioravante, Simeoni Antonio, Spadon Vera, Spadon Wilma, Socin Tullia, Stolz Adolfo, Stolz Alberto, Stolz Ignazio, Tommasini Tina, Tonello Armando, Tosi Salvatore, Tosini Lino, Trentini Guido, Trentini Nurdio, Varagnolo Mario, Venturini Amelia, Vettori Luigi, Vian Francesco, Villa Rino, Visonà Miranda, Vitturi Albano, Zancolli Giuseppe, Zanutto Renzo, Wolf Remo.

SCULTORI

Bacchetti Giuseppe, Banterle Ruperto, Barnett Silvia, Boldrin Paolo, Brugnolo Roberto, Cattaneo Carlo, Caldana Egisto, Dondè Ruggero, Delago Maria, Fabbrichesi Anna, Fagherazzi Antonio, Gabloner Ignazio, Galeazzi Ugo, Girelli Egidio, Girelli Franco, Gresele Angelo, Manarin Guido, Martinuzzi Napoleone, Mascherini Marcello, Masiero Gino, Modena Francesco, Mureda Raimondo, Nicolussi Rodolfo, Parnigotto Enrico, Piffraeder Giovanni, Pornaro Alessandro, Pozza Ne-



RINO VILLA - Cacciatore



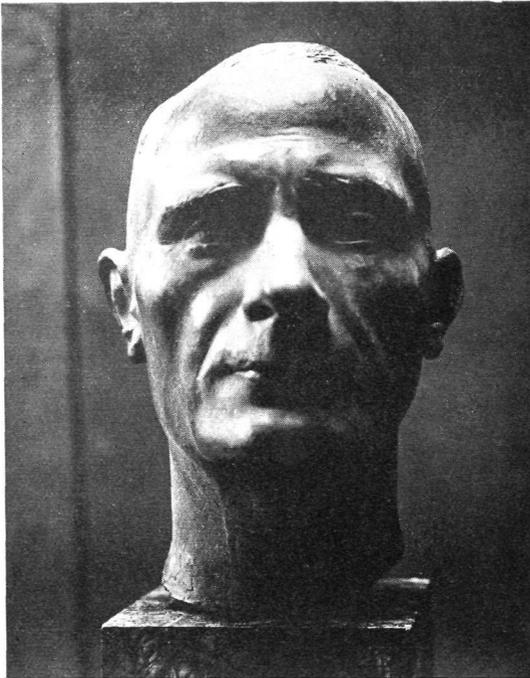
ITALICO BRASS - Le Zattere



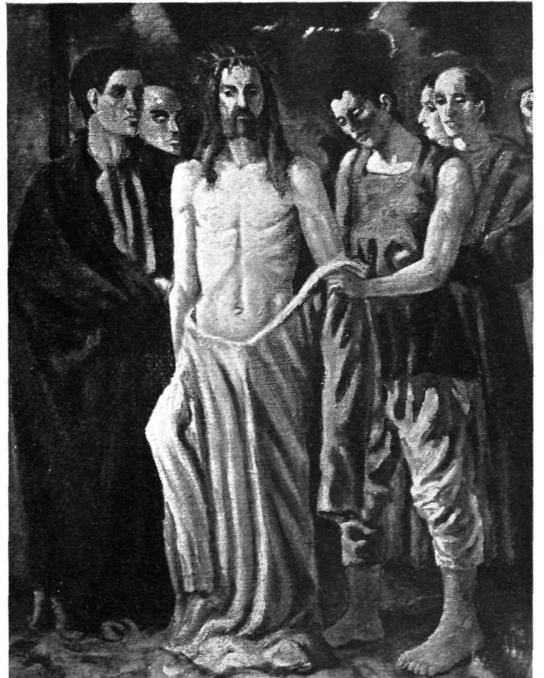
DINO LAZZARO - La Terra



NAPOLEONE MARTINUZZI - L'Ospitalità (bronzo)



FRANCO GIPELLI - S. E. Francesco Pricolo (bronzo)



ANTONIO MORATO - Via Crucis



ENRICO PARNIGOTTO - Bambina (cera)



TINO ROSA - Ritratto di Donna Minuccia Villani



NINO PARENTI - Ritratto di signora



ROBERTO BRUGNOLO - Ritratto di signora (marmo)



MARCELLO MASCHERINI - Ritratto di donna (pietra)

ri, Rizzato Servilio, Romanelli Giuseppe, Sarnavio Augusto, Scarpa Tauro Achille, Strazzabosco Leone, Strazzabosco Luigi, Topp Marcello, Tossuto Gino, Urbani de Gheltoff Giacomo.

BIANCO - NERO

Anselmi Mina, Barbisan Giovanni, Bartolomei Lina, Beggagna Menotti, Bighignoli Gaetano, Boldrin Paolo, Brunello Luigi, Cadarin Guido, Cattabriga Galileo, Dalla Zorza Carlo, De Firetti Gino, Donghi Emma, Ferro Antonio, Fuga Angelo, Gatti Meeta, Giuliani Giovanni, Grasselli Giovanni, Hayer Gino, Leoncini Marcello, Martini Bruno, Montegnacco Maria, Parigi Marino, Pastorino Aurelio, Peri Giorgio, Piccoli Carlo, Piccoli Carlo Francesco, Pisani Angelo, Pupin Giuseppe, Rewska Colacino Wanda, Rosa Tino, Rosso Lina, Rudatis Raimondo, Silvestri Tullio, Tommasin Anna Maria, Tonion Attilio, Zaltron Pietro, Zancanaro Antonio.

OSPITI ILLUSTRATI

La Mostra ha avuto il pieno consenso da parte di tutte le Autorità, Gerarchie e personalità padovane. Nella fase di preparazione e durante la sua vita la Rassegna Triveneta è stata ripetutamente visitata da tutti gli esponenti della vita cittadina.

S. E. il Prefetto, il Federale e il Podestà che hanno avuto per questa manifestazione parole ambite di plauso non hanno mancato di valorizzarla con il loro personale, affettuoso interessamento.

Così, anche aderendo alla loro preghiera, Augusti ospiti e personalità hanno visitato la



TEO GIANNIOTTI - Asolo

Mostra esprimendo, senza distinzione il più vivo compiacimento.

Rifacendoci alle giornate fervide della sua vita, troviamo fra i nomi illustri di visitatori, quelli Augusti di:

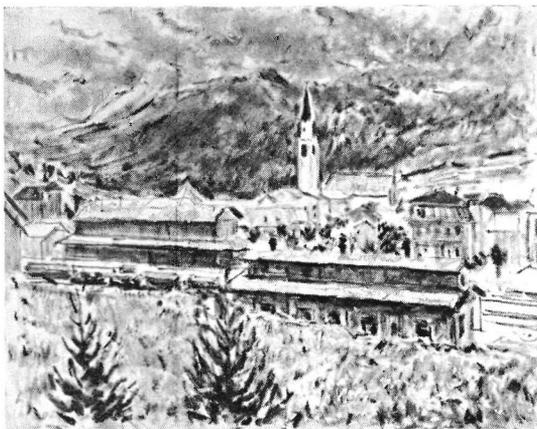
S.A.R. il Principe di Piemonte e S.A.R. il Duca di Pistoia; nonché S. E. Lantini ministro delle Corporazioni, Cons. Naz. Alessandro Pavolini presidente della Confederazione fascista Professionisti e Artisti, Cons. Naz. Antonio Maraini Segretario Naz. del Sindacato Belle Arti, Dott. Cornelio di Marzio direttore generale della C.F.P.A., i Podestà di Venezia e Bolzano, il vice Federale di Venezia, il Sovrintendente ai monumenti d'arte medioevale e moderna comm. Forlatti, Il sen. Raffaele Bastianelli Segretario nazionale del Sindacato Medici, il Cons. Naz. Gorla Segretario nazionale del Sindacato Ingegneri.

VISITATORI

Nei trentasette giorni di apertura la Mostra ha registrato un incessante concorso di pubblico.

Circa diecimila visitatori paganti si sono succeduti in Salone. Inoltre Comitive numerosissime di dopolavoristi, avviate alla Mostra per l'interessamento cordiale del Segretario del Dopolavoro, hanno affollato le sale di esposizione in ogni pomeriggio di sabato. Si è attuato così quello accostamento del popolo all'Arte che rientra nelle precise direttive del movimento fascista.

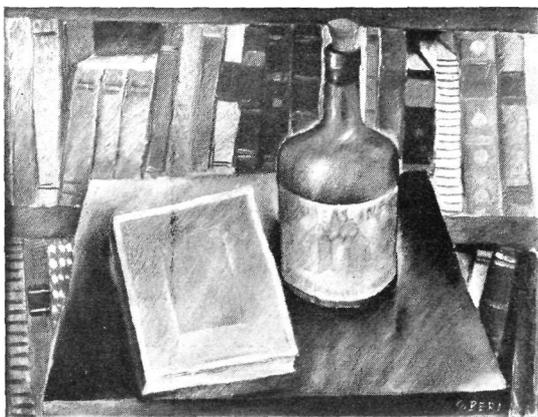
Queste visite, caratteristiche per la spontanea immediatezza di giudizio e di impressioni, hanno data l'esatta sensazione dell'interes-



EUGENIO DA VENEZIA - Paesaggio a Cortina



JUTI RAVENNA - Campo di Venezia



GIORGIO PERI - Natura morta per bar



MARIO VARAGNOLO - Ariana

se con cui le manifestazioni artistiche sono seguite.

Cinque serate, nel periodo della Mostra, sono state dedicate a concerti. Il Centro del Littorio, che va sempre più adeguandosi alle finalità artistiche e culturali per le quali è sorto, ha fiancheggiata e aiutata questa rassegna d'Arte Veneta con squisito senso di collaborazione. Il cons. naz. Griffey ha immediatamente compresa l'importanza della manifestazione ed ha voluto disporre perchè, ad avviarla fossero organizzati concerti che sono riusciti piacevoli ed attraenti, curati con amorosa passione dal fiduciario del Sindacato Musicisti.

Durante queste serate, un pubblico veramente eletto, composto in buona parte delle

famiglie dei soci del « Centro » si è dato convegno in Salone, dimostrando per l'iniziativa la propria piena ed entusiastica adesione.

In realtà queste serate d'Arte, nelle quali in felice fusione, si sono celebrate le conquiste più alte dello spirito, hanno ottenuto così caldo successo di consenso e si sono così armoniosamente inquadrate nel suggestivo ambiente del Salone che l'iniziativa non dev'essere lasciata cadere, dopo l'esperimento felice.

LA STAMPA

Oltre alla stampa cittadina che ha affiancato con comprensione e con interessamento costante l'iniziativa della Mostra, tutti i più importanti quotidiani nazionali si sono occupati della Manifestazione d'Arte Triveneta con diffusi e lusinghieri spunti critici.

Hanno dedicato articoli significativi dei loro inviati speciali il Popolo d'Italia, il Corriere della Sera, il Resto del Carlino, la Stampa, la Gazzetta del Popolo, L'Ambrosiano, il Corriere Padano, La Gazzetta di Venezia, il Polesine Fascista, Vedetta Fascista, Regime Fascista, La Tribuna, il Giornale d'Italia, l'Avvenire d'Italia, Meridiano di Roma, ecc.

I PREMI

Il Segretario Nazionale del Sindacato Belle Arti con. naz. Maraini, d'accordo con il Direttore della Mostra scultore Boldrin ha disposto che i premi del Duce e del Partito fossero assegnati alle opere dei seguenti Artisti:

Premi del Duce:

Scultura - Franco Girelli - Verona

Pittura - Dino Lazzaro - Padova.

Premi del Partito :

Pittura - Guido Trentin - Verona

Smalti - Paolo De Poli - Padova.

GLI ACQUISTI

Casa di S. M. il Re Imperatore

Ministero dell'Educazione Nazionale

Ministero delle Corporazioni

Confederazione Fascista Professionisti e

Artisti

Comune di Venezia

Comune di Padova

Comune di Bolzano

Amministrazione Provinciale di Padova

Consiglio Provinciale delle Corporazioni

di Padova

Unione Fascista Agricoltori di Padova

Unione Fascista Commercianti di Padova

Unione Fascista Industriali di Padova

Unione Fascista Professionisti e Artisti

di Padova.

Cav. Tuzzato

Contessa Giulia Giusti del Giardino

Sig.ra Isa Giacomini

Cassa di Risparmio

Ing. Osvaldo Cappelli

S. E. Lentini

Dott. Manlio Bondesan

Banca Nazionale del Lavoro Padova

Comm. Ilario Montesi

Sig.ra Airoldi

Sig.ra Alaymo

Banca Cooperativa Popolare

Banca Antoniana

Banca Commerciale di Padova

Soc. Ital. della Viscosa

Centro del Littorio



DOLORES GRIGOLON - Canale di Suez

Comm. Avv. Carlo Bizzarini

Comm. Salvagnini Giovanni

Dott. Giulio Meneghetti

Comm. Bottacin

Soc. Veneta Ferrovie Secondarie Padova

Dott. Albino Ruffo

Prof. Adriano Valenti

Azienda Autonoma di Bolzano

Prof. Bonomini Bruno

Società Belle Arti

Comm. Vittorio Miazzo

Arch. Miozzo

Anche dal punto di vista economico la Mostra, tenendo presenti le difficoltà del momento, ha registrato un vero successo.

Dei 200 Artisti espositori 80 hanno potuto concludere notevoli vendite.

**P.N.F
O.N.D
PADOVA**



**TEATRO DEI DIECIMILA
MANIFESTAZIONI POPOLARI**
CONCERTI CORALI ORCHESTRALI - RAPPRESENTAZIONI LIRICHE
E DRAMMATICHE - LUDI SPORTIVI - SPETTACOLI PIROTECNICI



SERVILIO RIZZATO

La Mostra degli Artisti Veneti ha fraternamente accolto nelle sue sale una trentina di opere di Servilio Rizzato, lo scultore padovano recentemente scomparso. Una trentina di opere dove era indicato il cammino ascensionale

dell'artista e dove era, in parte, il meglio dell'arte sua.

A posar lo sguardo sui ritratti dei suoi figli e de suoi amici — là dove lo scultore s'era impegnato con più amoroso ardore — ci ritor-



Caccia al cinghiale - Bassorilievo (pietra) - R. Scuola «P. Selvatico»

na davanti la sua imagine un po' faticata e il suo spirito semplice e schietto: l'uomo e l'artista; ambedue cari, chè nel primo apprezzavamo la rara bontà, la profondità e la delicatezza del sentimento; nel secondo la gioia ansiosa e quasi trepida che sempre lo afferrava davanti alla sua creta, nelle ore del suo lavoro fecondo.



Veniva dalla gavetta. Nè gli studi compiuti all'Accademia di Carrara, nè il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno gli avevano fatto salire fumi alla testa, come av-

viene di molt'altra gente sempre lì a sfoderare, in mancanza di meglio, carta bollata. Era rimasto fedele a quel sano spirito artigiano che si appaga del poco e che va facendosi sempre più raro. Ma anche allora, a lavorare il marmo con la perizia e col gusto del quale Rizzato sapeva, era in lui un impegno coscienziosissimo, una cura attenta, un amore non platonico per la materia sua. E durano ancora, nella scuola sua e fuori, segni nobilissimi di codesta sua prima attività di decoratore.

Così, titolare del laboratorio della pietra alla R. Scuola «P. Selvatico» di Padova, egli educò in circa vent'anni di lavoro una schiera numerosa di giovani artigiani, nei quali seppe trasfondere la sua perizia e il suo gu-



L'Annunciazione (terracotta)

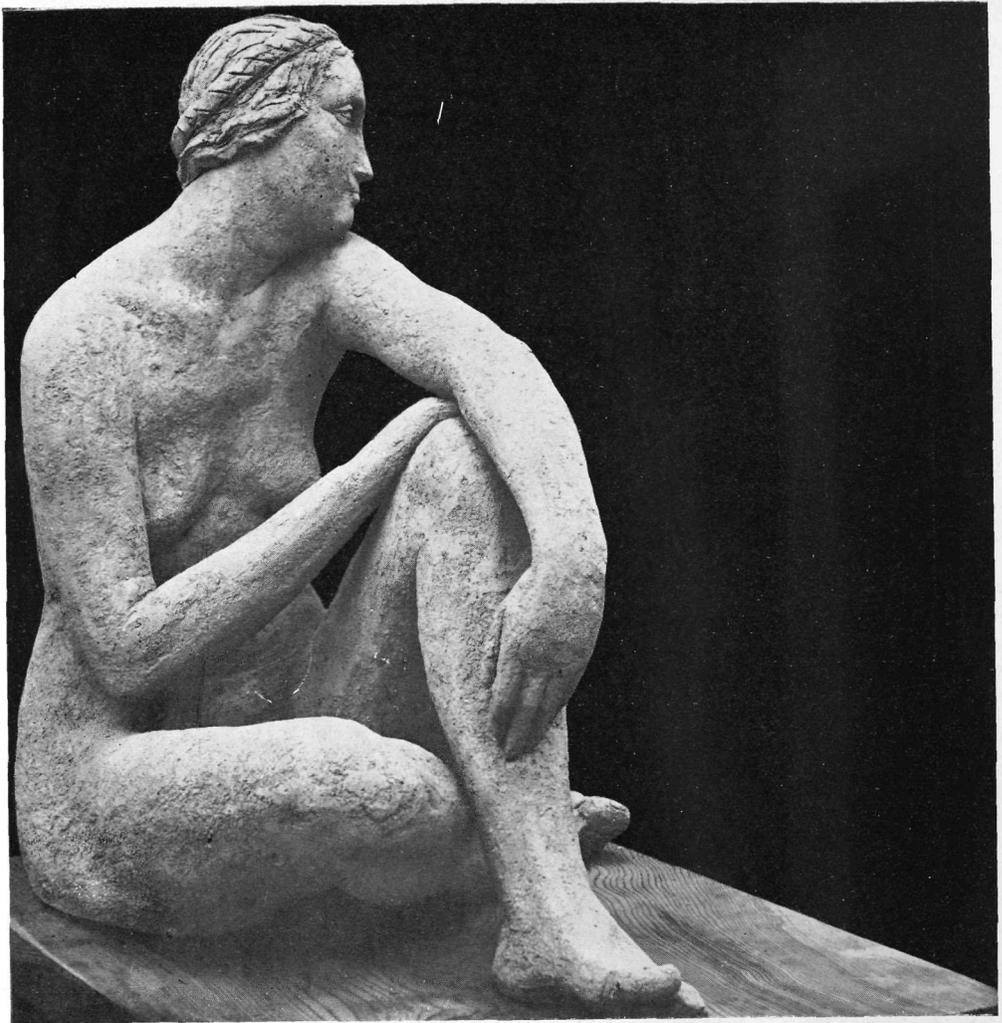
sto; come attese con felici risultati anche all'insegnamento della plastica per la quale ebbe per alcuni anni l'incarico.

Alla scultura vera e propria giunse tardi. Vi giunse, potremmo dire, con rispettosa ansietà. Vi si avvicinò cautamente come chi ha coscienza del duro e pericoloso impegno che l'arte esige.

Le sue prime opere quali il *Monumento ai Caduti di Galliera Veneta*, il *monumento funerario della famiglia Mazzotti*, al Monumentale di Milano, recano infatti i segni di codesta sua timidezza. La quale non ancora scompare

nel paliotto « *La morte di S. Francesco* » che si trova nella Chiesa degli Antoniani di Camposampiero. Le statue « *La Disciplina* » per la facciata del palazzo comunale di Padova, e il « *Fuoco* » per il palazzo Olivieri di piazza Spalato, nelle quali sono più che altro ricercate cadenze di gusto decorativo, non ancora impegnano a fondo lo scultore.

A un certo momento, dopo queste prime esperienze, egli sente il bisogno di un contatto più deciso col vero; avverte la necessità di una più attenta analisi e di un approfondimento della forma, e inizia una serie notevole di stu-



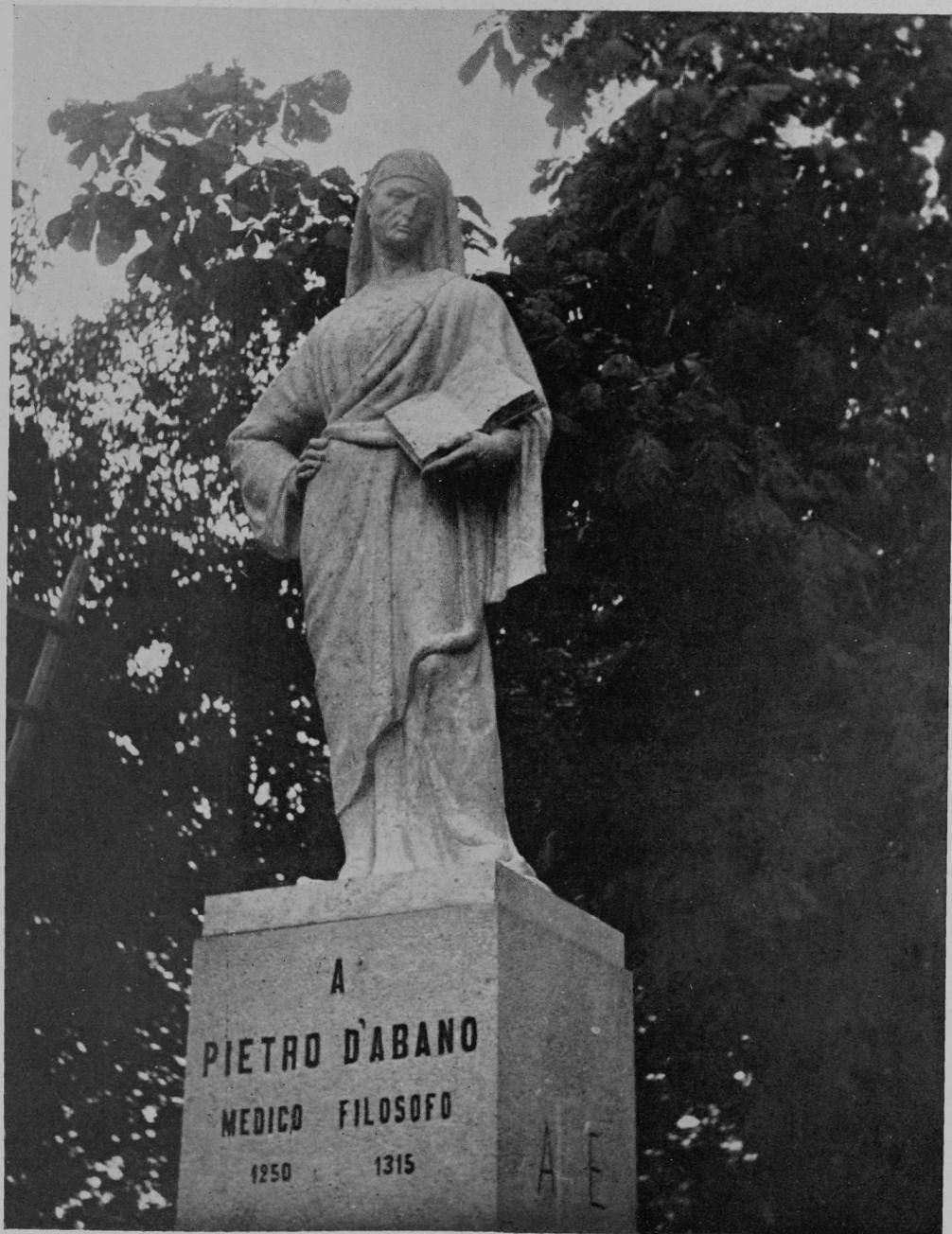
Donna sulla spiaggia (terracotta)

di di teste, tradotti alcuni in marmo, nella terracotta e nel bronzo.

« *Alda e la collana* », il « *Contadino padovano* », « *Milena* », il « *Pastore* », « *Michellino* » ecc. sono l'espressione più felice di code-

sto periodo, nel quale dà pure mano ad alcuni *medaglioni* per l'Ospedale civile di Conselve, e al bronzo per i *Caduti di Maserà*.

Nè lo lasciano indifferente le correnti più vivaci della scultura moderna, intese a volte



Il monumento a Pietro d'Abano

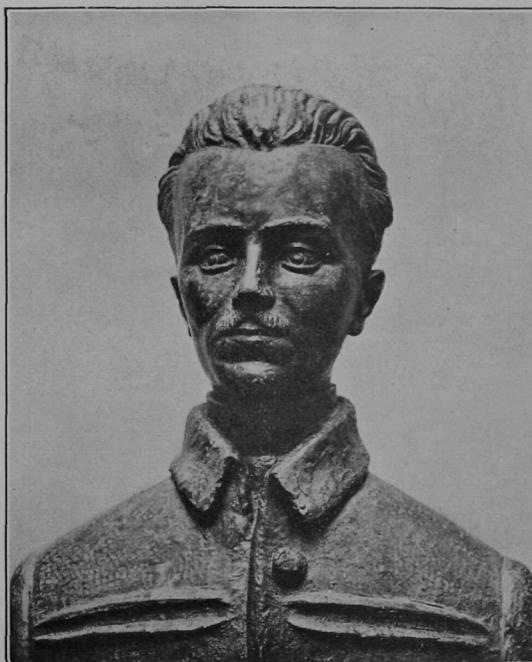
a stilizzazioni e a fantasie plastiche di sapore primitiveggiante.

Ed ecco il « *Cristo Re* », premiato alla Mostra Internazionale d'arte sacra di Padova; e l'« *Annunciazione* », e un « *Torso* » esposto alla Interprovinciale di Firenze, e la piccola pietra « *Donna seduta* » premiata alla Interprovinciale di Venezia, e « *Donna sulla spiaggia* » ecc., che son tute terrecotte; e poi il bronzo « *Fiorella* » che di questo gruppo d'opere è il più sciolto e il più solido.

Col monumento a *Pietro d'Abano*, ispirato al bassorilievo della Sala della Ragione di Padova, Servilio Rizzato inizia un altro e più fruttuoso periodo.

Le esperienze fino allora condotte non lo avevano soddisfatto; egli cerca ansiosamente una sua strada e trova infine nel ritratto la forma d'arte che più si adeguava alle sue possibilità, al suo gusto e a quel suo istintivo spirito di osservazione che colpiva a volte chi avvicinava lo scultore e lo conosceva intimamente.

Allora, dopo il busto di *Ippolito Nievo* per il Liceo Scientifico di Padova, dove permane





Pier Fortunato Calvi (bronzo)

ancora la tendenza ad una intenzionale stilizzazione favorita dalla impossibilità di un contatto diretto col vero, lo scultore modella vigorosamente il busto di *Pier Fortunato Calvi* per il R. Istituto Commerciale di Padova, e quello del *Duca degli Abruzzi* per il R. Istituto di Agraria di Brusegana, e i busti e i medaglioni del *Re* e del *Duce*; e improvvisa in poche ore il bel bronzo del *Maresciallo Badoglio* esposto nel padiglione italiano alla Mostra mondiale di Parigi; tocca il culmine dell'arte sua nei ri-

tratti di *L. Gaudenzio*, di *C. Dalla Zorza* e nella squisita terracotta « *Elsa* », attualmente conservata nella sala del Podestà di Padova. Nè vanno dimenticate certe sue piacevoli ceramiche, tra cui un saporoso « *Presepe* ».

Quando la morte lo colse, attendeva alla modellazione di un gruppo in terracotta: « *Un miracolo del Santo* », per l'Esposizione Internazionale d'Arte Sacra di Spagna, alla quale era stato invitato. Aveva ultimato da poco un suo sobrio autoritratto in altorilievo e



Il Maresciallo Badoglio (bronzo)



Fanciulla alla finestra (terracotta)

la statua di « *Un atleta* » esposta in gesso alla Mostra degli artisti veneti.

Ma a chiuder gli occhi e a ripresentarci la teoria delle opere di Rizzato, quelle che ci vengono incontro più persuasive — insieme agli ultimi suoi ritratti — sono le testoline delicate dei suoi bimbi dagli occhioni stuporosi e malinconici, nei quali lo scultore ha trasfuso il suo amore e la sua anima in una commovente schiettezza e castità di forme. E' in queste opere che Servilio Rizzato ha detto una sua parola e ha rivelato sè stesso: un sensitivo e un gran cuore.

Ebbe qualche carica e fu Fiduciario provinciale del Sindacato degli Artisti di Padova; ma non era tagliato per la lotta e per i pasticci del commercio umano. Non pensava, in fondo, che alla sua famiglia e al suo lavoro.

Sofferse, nei primi anni della sua carriera di artista, le inevitabili delusioni e i disappuntamenti di chi affronta le incognite delle giurie, delle esposizioni, della critica, ecc. Era riuscito a vincere, come provano le sue frequenti partecipazioni alle più importanti Mostre sinda-

cali e intersindacali d'Italia, e alla quadriennale romana e biennale di Venezia e alla mondiale di Parigi ecc.

Nè gli mancò il consenso del pubblico e della stampa, la quale — padovana e nazionale — sottolineò di frequente la sua presenza alle competizioni d'arte con parole di lode.

Ma in questi ultimi tempi era giunto a considerare con indifferenza anche codeste espressioni di vanità.

Era giunto alla saviezza. E chiudersi nel suo studio, e caldeggiare attentamente un ritratto e sentirsi confortato dalla parola sicura d'un amico, valeva ormai per lui più d'ogni appariscente esteriorità.

A 55 anni — era nato ad Este nel 1884 — egli stava per dare forse il meglio di sè stesso.

Invece: la morte, che lo colse il 21 febbraio scorso. E fu un gran pianto di bambine e della sposa adoratissime.

Ma Servilio Rizzato lascia nelle sue opere un segno nobile e durevole della sua troppo breve giornata, e in noi, che lo amammo, un ricordo incancellabile.

LUIGI GAUDENZIO

NAUMACHIA

Era la ricorrenza della prima battaglia navale padovana, con cui Antenore sterminò la flotta di Cleonimo Lacedemonio, figlio del re di Sparta; festa popolare, che da qualche anno s'era trasformata in solennità pubblica, data l'esaltazione dei cittadini d'ogni ceto per la recente venuta in luce della supposta arca dell'eroe troiano, fondatore di Padua.

C'era stata molta affluenza di popolo lungo le rive del Bacchiglione, fuori Porta Saracinesca. A quella festa era come assistere a una gara di maestria e di forza al tiro alla quintana.

I barcaioli più robusti e più abili nuotatori, divisi in due squadre su sandali leggeri, percorrendo sempre la stessa metà del canale, così nell'andata come nel ritorno, facevano a chi buttava giù un uomo di legno infisso sopra un solido sostegno in mezzo all'acqua. I due rematori del sandalo dovevano imprimere la massima velocità all'imbarcazione, e il terzo uomo, ben piantato nelle gambe, con una peritica tenuta in resta a mo' di lancia, passando

vicino al pupattolo di legno lo percoleva di punta.

Talvolta la botta era data così giusta e così ben saldo era il lanciere, che il sandalo s'arrestava di tronco, come se avesse battuto direttamente contro l'ostacolo, ed erano battimani e grida di «cervira», «bravi», «bene» che partivano dalla calca sulle rive; tal'altra, dal rimbalzo il lanciere capitombolava in acqua tra le risate, gli urli, i fischi, le beffe; e peggio, se perso l'equilibrio anche i rematori, cadevano tutti insieme. Arveniva anche qualche rovesciamento di sandalo. Allora lo scompiglio che succedeva in acqua per rimettere a galla il legno, inseguire i remi e l'asta portati via dalla corrente, col pericolo delle sopravvenienti imbarcazioni spinte a gran vogate, si propagava per le rive tra l'assordante urlio della moltitudine che impreca e inneggiava per l'una o l'altra squadra, e che finalmente trascendeva in zuffe con rotolii per l'argine. E per quanto succedeva in mezzo al canale, e per quanto sulle rive l'allegria e il frastuono erano enormi.

Assistere a questo gioco, che aveva tutta l'aria d'una dimostrazione patriottica, era, in certo qual modo, un obbligo per le persone più in vista della città, tanto che le autorità governative avevano il loro addobbatissimo palco, e così il clero, e palchi speciali avevano pure le famiglie ragguardevoli; mentre su lunghe gra-

dinate di tavole, con pagamento di qualche « piccolo », il ceto medio trovava posto di larga veduta. La plebe, gratuitamente sparsa sulle rive delle rive, era forse la parte del pubblico che si divertiva e s'accalorava di più per la conoscenza personale dei giostratori. Ed erano grida:

— Forsa, Nàccc!

— Viva Zònooo!

— Dàghela Ziliooo!

— Tiraaa!

All'incitamento, le barche, allontanatesi quel tanto che bastava per poter riprendere lo slancio, giravano veloci su sè stesse, e giù i due a tutto peso sui remi, e quello di mezzo, tentando la posizione dei piedi più adatta a soste-

nere l'urto imminente, si sputava nelle mani per incollarle all'asta di battaglia...

Così per oltre un'ora durava la tenzone in alterna vicenda, finchè ecco un sandalo, a poderosa cadenza, s'arresta un'ennesima volta contro il bersaglio squassato da tanti colpi, lo schianta e lo precipita in tonfo scrosciante nell'acqua.

Mani, braccia, berrette agitate in aria; urla, fischi, acclamazioni a folate sulla moltitudine impazzita di furore; urti, spingimenti, richiami di quelli che, consigliati dal lesto imbrunire della sera, vogliono lasciare le rive, dove ormai non c'è più nulla da vedere. E la folla dirada ancora chiassosa, portandosi a casa la fanatica allegria della festa.

TULLIO PIN

UN CINQUANTENARIO

LA " DANTE ALIGHIERI, " E IL SUO COMITATO PADOVANO

I giornali cittadini hanno dato notizia, in varie occasioni, dell'attività spiegata dal Comitato cittadino della « Dante Alighieri », e, or non è molto, dell'assemblea annuale, ch'ebbe luogo il 5 maggio in una sala della Federazione Provinciale Fascista, durante la quale il presidente del Comitato cittadino e fiduciario provinciale della Società, comm. prof. Benvenuto Cestaro, diede lettura della sua bella relazione, animata da vivo spirito patriottico e da calda fede fascista.

Tra l'altro, egli disse giustamente che le benemerienze passate e presenti della « Dante » sono tali e così numerose che tutti gli Italiani, e specialmente tutti i fascisti, dovrebbero sentire il dovere di appartenervi. Naturalmente, con queste parole egli esprimeva un ideale, che, come quasi tutti gli ideali, non si può pretendere che venga attuato in tutta la sua pienezza; ma certo è dovere di tutti i buoni Italiani di procurare che la meta appaia sempre meno lontana.



La « Dante » fu costituita in Roma, cinquant'anni or sono — l'11 maggio 1889 — da un ristretto gruppo di nobili spiriti, apparte-

nenti a diversi partiti e tendenze, ma tutti affratellati dall'amor di patria.

Erano infatti tra essi il Carducci, Giacomo Venezian, Ruggero Bonghi, Pasquale Villari. Essi ritenevano doveroso che anche l'Italia provvedesse efficacemente alla difesa della propria lingua — e quindi del sentimento nazionale — come facevano già da tempo, all'estero, l'Alliance française, lo Schulverein, la Società dei Santi Cirillo e Metodio. Già cinque anni prima si era bensì costituita a Roma una associazione che, nel nome del poeta trentino Giovanni Prati, morto in quell'anno, si proponeva gli stessi scopi; ma, purtroppo, si era ben presto disciolta, minata da discordie interne.

La nuova Società prendeva — per consiglio del Carducci — il nome del massimo poeta di nostra gente, e, si può ben dire, del padre di nostra lingua; e, dato il suo scopo, parrebbe che avesse dovuto trovar subito buona accoglienza. Invece non mancarono seri ostacoli alla sua diffusione, non solo perchè il nome che le si era dato, faceva credere a molti che si trattasse di una società letteraria — come fu poi la *Società Dantesca* —; ma soprattutto perchè evidentemente la « Dante » avrebbe dovuto subito rivolgere la propria attenzione alle terre dove la italianità era allora più gravemente minacciata (e cioè alle provincie sogget-

te all'Austria); e ciò — pensavano e dicevano molti, più opportunisti che patrioti — poteva nuocere alle nostre relazioni col vicino impero, al quale eravamo allora alleati, sia pure senza troppo entusiasmo, ma per necessità del momento.

Nè si può dire che avessero del tutto torto, perchè infatti l'Austria diffidò subito della nostra società, tanto che bastò, nel luglio 1890, un telegramma che la *Pro Patria* mandò da Trento alla « Dante » in occasione del suo secondo congresso, per provocare l'immediato scioglimento della società irredenta. Ma ciò appunto avrebbe dovuto dimostrare la necessità di dar sempre maggiore impulso all'opera della « Dante », e non indurre, per timidezza, a tenersene lontani o a combatterla. Tuttavia la « Dante » si mise egualmente all'opera senza indugio, animosamente, sotto la guida del suo primo presidente, Ruggero Bonghi, promovendo la costituzione di comitati provinciali in Italia e di comitati all'estero; e una delle prime città che ne ascoltarono l'appello fu Padova, che, pochi mesi dopo, costituiva già il suo comitato, per iniziativa di tre professori dell'Ateneo. I soci fondatori furono 78, e scelsero come loro presidente il dalmata prof. Giuseppe De Leva, onore dell'Università e degli studi storici italiani; e subito il Comitato iniziò la propria attività, promovendo la raccolta di fondi per il monumento a Dante, che si stava allora preparando a Trento.

La storia del Comitato padovano, dalla fondazione fino al 1928, fu già narrata egregiamente da uno dei suoi più attivi e benemeriti presidenti, il comm. Prof. Giuseppe Solitro, in un opuscolo pubblicato in occasione del

ventottesimo congresso della « Dante » tenuto nella nostra città undici anni or sono; non è quindi necessario ch'io la ripeta. Basterà ricordare che il Comitato di Padova fu sempre attivissimo e che riscosse perciò, ripetute volte, l'elogio del Consiglio centrale. Fu il Comitato padovano che propose di affrettare le pratiche per il riconoscimento delle Società in ente morale, e che si istituì una speciale categoria di soci a lire due, per facilitare la ammissione degli studenti. Ma specialmente notevole fu l'attività di propaganda spiegata dal Comitato per mezzo di feste a scopo benefico, di conferenze, di commemorazioni. Tra i conferenzieri furono, oltre il De Leva, Onorato Occioni, Vincenzo Crescini, Andrea Moschetti e altre personalità cittadine, non poche illustrazione delle lettere italiane, come Paulo Fambri, Isidoro Del Lungo, Guido Mazzoni, Ferdinando Martini, Arturo Graf, Antonio Fogazzaro, Adolfo Venturi, Gualtiero Tumiatì.

Per iniziativa della « Dante » nel 1908 Giovanni Borelli commemorava al teatro Garibaldi il cinquantenario dell'8 febbraio; poco dopo Camillo Manfroni rievocava i fasti del 1848; Vincenzo Crescini e Carlo Landi il Natale di Roma; Luigi Rasi celebrava la gloria del Carducci; Dino Mantovani il cinquantenario della spedizione dei Mille e Ippolito Nievo, e Giuseppe Solitro, nel 1913, il centenario della nascita di Alberto Cavalletto. E partì dal Comitato nostro la iniziativa della sottoscrizione per l'offerta della bandiera di combattimento alle regie navi *San Marco* e *Dante Alighieri*, che si dovevano varare a Venezia e a Castellamare. Ma una delle iniziative più simpatiche fu quella di un gruppo di signore irredente, che risiedevano a Padova, per offrire la bandiera al nostro Comitato. Le presiedeva la contessa Ada Dolfin Boldù Vicentini, che, per le molte e grandi sue benemeritenze verso la « Dante », venne poi insignita di medaglia d'oro. Alle signore irredente di Padova si uni-

rono quelle residenti nelle terre soggette allora all'Austria, da Trento alla Dalmazia, e il bel vessillo, ornato del motto dantesco « Non sbrogittir, ch'io vincerò la prova » e accompagnato da una pergamena, fu offerto al Comitato, in una solenne cerimonia che ebbe luogo l' 11 giugno 1905, nell'Aula Magna della Università. Oratore fu Scipio Sighele, trentino.

Nel 1914 era già stabilito che a Padova si dovesse tenere il XXV congresso della «Dante», e il lavoro preparatorio era molto avanzato, quando scoppiò la guerra. Il congresso veniva quindi sospeso e a tutti i comitati venne rivolto l'invito di «rivolgere la loro caritatevole sollecitudine e la loro premurosa assistenza a favore dei nostri fratelli costretti ad abbandonare improvvisamente i paesi dove già ardeva la guerra e a fornarsene in patria».

I profughi giunsero ben presto, in buon numero, a Padova, insieme con molti Italiani sudditi dell'Austria, che sfuggivano a temute persecuzioni o non volevano essere arrolati nell'esercito della duplice monarchia. Era allora presidente del Comitato Camillo Manfredi, che diresse con zelo instancabile l'opera di assistenza; nè meno attivo fu il suo successore Nino Tamassia, che si trovò a dover fronteggiare le difficoltà anche maggiori che si presentarono dopo Caporetto. Un anno dopo la guerra era gloriosamente finita. Ma ecco allora sorgere per il Comitato altre difficoltà d'altro genere.

Prima del 1914 il numero dei soci ordinari era venuto a poco a poco crescendo, e si erano costituiti, accanto al Comitato padovano, vari Sottocomitati, a Piove di Sacco, a Cavarzere, a Camposampiero, a Conselve, e si era forma-



La bandiera offerta alla «Dante» dalle Donne Irredente

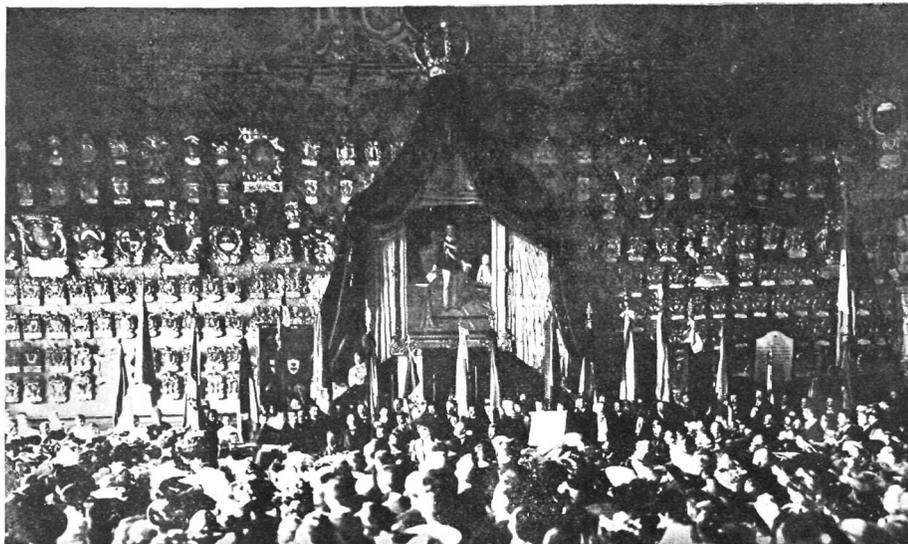
to anche un Sottocomitato studentesco abbastanza fiorente. Ma allo scoppio della guerra, il Sottocomitato degli studenti — in gran parte chiamati sotto le armi — si era sciolto, e anche molti dei soci ordinari partirono per la guerra o dovettero abbandonare Padova, nè più vi fecero ritorno. Cosicchè quando nel 1919 il Comitato riprese la sua normale attività, si dovette quasi ricostituirlo *ex novo*, non solo perchè vari soci erano venuti a mancare, ma anche perchè non pochi altri credevano inutile



La pergamena che accompagnava l'offerta della bandiera

ormai di continuare a far parte della «Dante», persuasi che la Società avesse finita la sua missione; come se gli Italiani che vivevano ancora fuori dei confini del regno, o perchè emigrati in cerca di lavoro o perchè sudditi di stati esteri, non avessero più bisogno del « concorso sagace, operoso di libere energie » — come disse allora giustamente S. E. Federzoni — per integrare l'opera del governo nazionale e spesso anche prevenirla, con quella libertà e prontezza di movimento, che non sempre un governo può avere. Come ben disse il presidente Cestaro nella sua relazione, « se noi pensiamo a ciò che la « Dante » ha fatto per l'Italia, quando i poteri statali erano assenti, dove erano posti allo sbaraglio, dentro e fuori dei confini della Patria, i nostri interessi materiali e morali, il nostro lavoro, la nostra cultura, la nostra civiltà; se pensiamo che la centuplicata attività dello Stato fascista ha cen-

tuplicato anche la sfera d'azione dell'opera nostra, in quanto dobbiamo precorrere l'azione statale, dove le concorrenze più formidabili di amici e nemici cercano di ostacolare la nostra penetrazione nel mondo; se pensiamo infine che questa penetrazione non potrà essere economica e politica ove non sia stata anzitutto culturale e spirituale, ci convinceremo non solo che noi non siamo qui a perder tempo, ma anzi ad approfittare utilmente della esperienza del passato, per compiere nell'avvenire un'opera ancor più vasta, e profonda, e sollecita nel tempo stesso, cioè di stile squisitamente fascista ». E la importanza dell'opera della « Dante » fu solennemente riconosciuta dal Duce, quando, nel suo memorabile messaggio dell'11 gennaio 1924, affermò che la « Dante » « ha un posto luminoso nella storia dell'Italia moderna », e che « noi oggi la consideriamo come una delle nostre istituzioni più care e più



La cerimonia nell'Aula Magna dell'Università

gloriose ». E soggiungeva: « Se oggi il suo lavoro è meno solitario di quello che fu ieri, il suo compito è più vasto ».

Gli amici della « Dante » si rimisero all'opera, anche a Padova. Il sottocomitato studentesco fu ricostituito poco dopo, con una solenne cerimonia che ebbe luogo alla Gran Guardia, con l'intervento dell'On. Mezzi in rappresentanza del Consiglio centrale, ed esso divenne in breve tanto numeroso e fiorente, che nel 1932 ebbe l'onore di ricevere in consegna la statuetta d'argento di Dante, che vien concessa per turno ai Sottocomitati studenteschi più benemeriti. E lo stesso Comitato, dirò così, maggiore, fin dal 1924 era già uno dei più numerosi del regno, tanto che veniva terzo, subito dopo quelli di Milano e di Torino.

E con i soci ordinari crescevano anche i perpetui, non solo per le spontanee iscrizioni di enti pubblici e di privati cittadini, ma an-

che per deliberazione del Consiglio direttivo, che, su proposta dei suoi presidenti, iscriveva nel loro elenco i nomi di S. M. il Re Imperatore, delle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte e dei Duchi Emanuele Filiberto d'Aosta e Luigi degli Abruzzi, dei maggiori condottieri della grande guerra (Cadorna, Diaz e Thaon de Revel) e della guerra d'Africa (De Bono, Badoglio e Graziani), dei martiri gloriosi Oberdan, Battisti, Filzi, Rismondo, Sauro, delle medaglie d'oro e dei volontari padovani caduti in guerra, e di tutti i caduti per la rivoluzione fascista.

Senonchè la Società trae i suoi proventi soprattutto dai soci ordinari. Ma che cosa si può fare oggi per mantenere vivo nel gran pubblico il ricordo e la simpatia per la « Dante »? Non conferenze, come si facevano un tempo; le conferenze essendo oggi riservate ad altri enti. Restano perciò i discorsi di propa-

ganda; e a questo provvidero e provvedono efficacemente i preposti al Comitato; restano i trattenimenti; e a questi hanno provveduto e provvedono i sottocomitati delle signore e degli studenti; restano infine le gite sociali: e queste si son fatte già con ottimi risultati (a Bassano, a Vittorio Veneto e a Bologna - Predappio - Forlì) ed un'altra se ne farà prossimamente a Budapest. Nè si trascurò di costituire nuovi Sottocomitati mandamentali e di procurare l'incremento dei già esistenti. E gli enti cittadini non mancarono di aiutare il Comitato coi loro contributi. La Banca Popolare Cooperativa, da molto tempo, non gli lascia mancare il suo contributo annuo; più recentemente si aggiunsero ad essa il Municipio, la Cassa di Risparmio e l'Università.

E il risultato qual'è? 690 soci ordinari, alla fine del 1938, 420 perpetui e 5694 studenti.

Risultato dunque abbastanza soddisfacente. Ma una provincia popolosa com'è quella di Padova, una città, com'è Padova, che ha così nobili tradizioni di patriottismo e di cultura, devono dare ancora di più. Il Consiglio direttivo, e soprattutto il suo presidente prof. Cestaro, spiegano un'intensa attività in favore della « Dante »; i cittadini assecondano i loro sforzi iscrivendosi, se non sono ancora soci, procurando nuovi soci, se sono già iscritti, cosicchè i 690 ordinari possano diventare presto 800, 900 o 1000, e crescano anche i soci studenti, i quali rappresentano le speranze di questa nostra Patria, che, per opera del Duce, si avvia a sempre più gloriosi destini.

EGIDIO BELLORINI

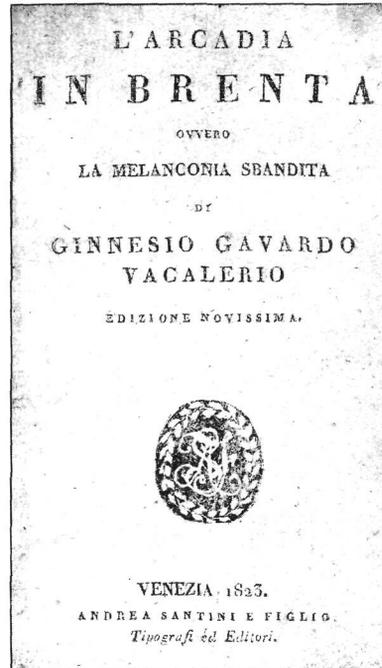


La medaglia commemorativa

ISTANTANEE PADOVANE

ALL'INSEGNA DELLA PAZIENZA

PSEUDONIMI



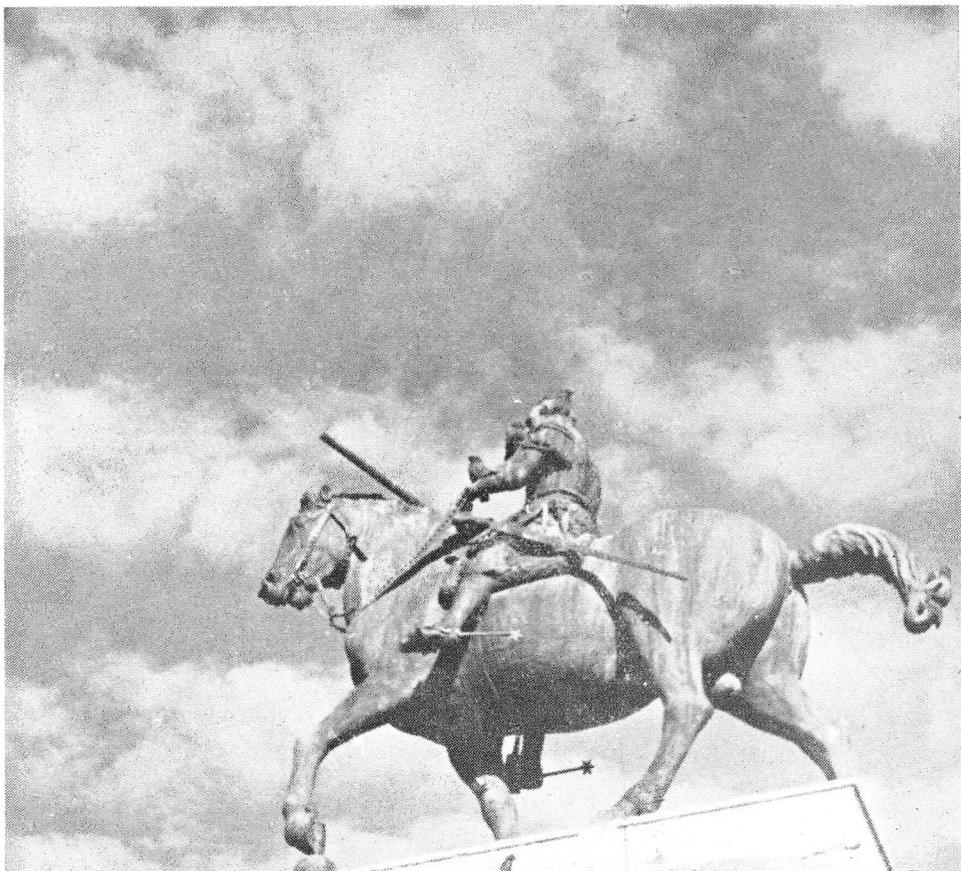
Uno sconosciuto allo Stato Civile
Il vero nome: Sagredo Giovanni

Chi è ?

Carneade deve la sua larga notorietà, oltre la cerchia dei dotti, alla famosa invocazione manzoniana; chi sa quanti altri si saranno fatti una eguale domanda (« Chi è ? ») quando si sono trovati di fronte a una delle tante sigle sibilline care agli artisti del periodo d'oro della pittura italiana, o ad uno dei misteriosi richiami mitologici che amarono gli arcadi del Settecento, oppure a una delle enigmatiche lettere alfabetiche che pullulano nei quotidiani del nostro tempo.

Gli eruditi sanno che Pietro Metastasio era il nome di madrigali battaglie di Pietro Trapassi (e chi sa che, in Arcadia, l'abate si chiamava invece Artino Coresio?); i lettori delle « Cose viste » individuano nella prosa polita e tersa di Tantalò quell'osservatore acutissimo della vita signorile dei nostri tempi che è Ugo Ogetti (e il nuoro pseudonimo ha fatto dimenticare l'altro, egualmente appropriato, di Conte Ottavio).

Qui a Padova tutti sanno che il grande Ruzzante non era altro che lo pseudonimo artistico di Angelo Beolco, ma che Rastignac fosse Vincenzo Morello, pugnace assertore dei diritti di una Italia forte, in tempo di meschinità parlamentare, pochi ricordano.



Erasmus da Narni (1370? - Padova, 16 gennaio 1443) Ma basta, per i secoli lo pseudonimo: Il Gattamelata. E, per contrapposto all'appellativo femminile, una eloquenza rude, espressione di una energia guerriera segno di una volontà indomabile: un Condottiero

Le biografie amano di questi trabocchetti dove incespica il curioso non arveduto, forse perchè la curiosità eccitata si possa prendere la sua rivalse di fronte ai suoi adoratori non guardinghi; chi imagina che Molière è il famosissimo nome di battaglia di un oscuro Giovanni Battista Poquelin e Voltaire è lo spregiudicato assertore delle idee di Francesco Maria Arouet?

Le folle amano di più i nomi circonfusi di leggenda o alitanti di poesia, e scompaiono gli appellativi anagrafici per rimanere solo quelli che la garanzia di una vita santa



Isabella Andreini (Padova 1562 - Lione 1604) chi si ricorda de «L'Accesa» così cara agli arcadi e così applaudita dai pubblici italiani e francesi?

ritiene degni di onori sugli altari o per la bellezza di un atto eroico reputa meritevoli di perenne ricordo.

Di Santa Caterina da Siena dimentichiamo il nome della famiglia; salutiamo in Scandeberg l'eroe albanese, mentre nella realtà anagrafica è Giorgio Castriota l'intrepido propugnatore dei diritti di un popolo, oggi con noi, nella fortuna dei Re e nella gloria della civiltà fascista.

Non cercate nei Dizionari biografici sotto il nome di Erasmo da Narai, immorta-

lato dal nostro Donatello o di Giovanni Battista Perasso tratto dalla oscurità dalla poesia, notizie ampie intorno al rude condottiero del Quattrocento o la cronistoria degli avvenimenti che si intrecciano intorno al nome del popolare ragazzo di Portoria: Gattamelata o Balilla vi dicono tutto, un mondo di astuzie e un segno di forza, un impeto di ribellione e un segnacolo di venette.

I secoli contrassegnano con un appellativo creato dalla volontà di un popolo il nome di una città; sarà la Dominante a ricordare per i secoli la Venezia dogale o la Superba a rendere testimonianza di un giusto orgoglio marinaro o la Città Eterna a dare, con tale titolo, il suggello imperituro alla universalità della Fede.

Come nasce un libro.

Sono dunque attamente da lodare le opere di coloro che aiutano lo storico, favoriscono le indiscrezioni, soddisfano le folle, evitano imbarazzi ai critici superficiali; noi siamo lieti di segnalare l'ignorata opera di un padovano che si rende benemerito di studi che hanno veramente del certosino per la paziente ricerca che richiedono e sfiorano l'eroismo per l'insistenza che bisogna usare perchè il segreto del tempo sia svelato e il pudore dei contemporanei non abbia troppo a soffrire.

Eccolo: Raimondo Raymondi.

Il Raymondi si è messo all'improbabile lavoro sorretto solo dalla forza che anima sempre gli studiosi; essere utile agli altri; l'altruismo è il pensiero evangelico che sorride sempre agli indagatori coscienziosi.

Un giorno, mi par di vederlo tornare dal lavoro sereno e coscienzioso dell'ufficio, eccolo attento, nella quiete del suo studio, a saziare il desiderio di sapere, con la lettura dei classici, ed imbattersi in un volume dove spicca, a lettere ben chiare, il nome... dell'autore Gimmesio Gavordo Vacalerio, ma... non il nome dello scrittore: Sagredo Giovanni.

Il curioso interroga la biblioteca pubblica e la risposta è molto sommaria, esiste un solo libro doruto a Vincenzo Lancetti, stampato a Milano nel 1836. E basta.

Il lavoro ha inizio, tranquillo e metodico, interrogando pagine antiche e sfogliando volumi moderni, consultando minuti dizionari vistosi e leggendo pazientemente enciclopedie in più tomi, lo spoglio degli atti accademici e l'esame delle raccolte scientifiche offre messe preziosa, sono egualmente compulsati raccolte di quotidiani e cataloghi di antiquariato. Segno della ricerca che non ha soste è, nello studietto, l'invasione di libri accuratamente scelti fra quelli che possono fornire materiale nuovo; ed i volumi invadono altre stanze e gli scaffali tappezzano i muri; ricca biblioteca eclettica ed enciclopedica che si alimenta dei risparmi non facili e si nobilita per le economie non comprese da tutti.

Lo schedario è pronto, migliaia di nomi sono lì ad attestare il lavoro di un decen-

SCRITTURA

ELEMENTARE

OSSIA

ARTE DI SCRIVERE

colle sole radici dell'Alfabeto

Proposta per la prima volta

DA

CITTADINO MOLINA.



MILANO.

Nella Stamperia altre volte di S. Ambrogio
a S. Mattia alla Moneta
vicino a S. Sepolcro.
n.° 797.

OSSERVAZIONI

SOPRA L'OPUSCOLO

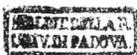
INTITOLATO

Della storia e dei metodi diversi finora usati, coi quali ricavar si può lo zucchero da diverse indigene sostanze = Memoria di Girolamo Cavezzali Capo-Chimico dell'Ospedale Maggiore di Lodi, e Membro di varie Società scientifiche =

FATTE

DA PIETRO MOLINA

GIÀ OLIVETANO COL NOME DI FRANCESCO.



Chi cerca trova.

MILANO

PRESSO GIOVANNI PIRCHITA
1810.

L'ARTE

DELLO SCRIVERE

CON PARI PRESTENZA DEL PARLARE

OSSIA

SCRITTURA ELEMENTARE

COLLE SOLE RADICI DELL'ALFABETO

DEL SIGNOR

PIETRO MOLINA.

NUOVA EDIZIONE.

MILANO, 1811,
In contrada di Pescaria Vecchia,
n.° 108a.

3 attributi: *padre* Francesco Molina, *cittadino* Pietro Molina, *signor* Pietro Molina. Tre epoche. Un uomo solo

nio, centinaia di pagine dattilografate si infittiscono di nomi e si interlineano di righe; a documentare le copiose aggiunte e le continue inserzioni.

Un lavoro colossale, per usare un aggettivo che ricordando la meticolosità tedesca lo giudica immediatamente, tanto più meritevole di lode in quanto compiuto da uno solo, senza sussidi di accademie o incitamenti di enti, senza che una segnalazione ci sia al mondo editoriale o un premio coroni moralmente una fatica che non ha termine.

Dalle poche migliaia di nominativi del Lancetti siamo a quasi sessantamila schede del Raymondi.

Confidenze di uomini ...

Sfogliando una tale raccolta si rifà, sia pure in tono minore, la cronaca maliziosa od enigmatica della vita degli uomini o la storia secolare ed altera della cultura italiana.

Gli pseudonimi sono, in un certo senso, come le parole preziose che figurano nei

« Dizionari moderni » e che illuminano certi particolari aspetti della vita intellettuale economica politica religiosa di un secolo. Sono, in un altro campo, simili ai monili e alle vesti che i pittori sagaci ritraggono a illuminare le virtù (o ad attestare i difetti) del mondo muliebre e che non sfuggono agli osservatori acuti. Sono lo specchio dove si riflette, discretamente, un alto pensiero o si illumina, con intenzione, un moto del cuore; i peccati della vanità eccitata dalla presunzione o i lampeggiamenti della modestia nascosti dietro l'umiltà.

Giacchè il Nome è quello che madre natura ci diede o altri ci impose, ma lo Pseudonimo no, che può riflettere in pieno l'animo dello scrittore pensoso o la fervida immaginazione del poeta celebre. Penso ai nomi dei « diavoli neri » dell'inferno dantesco dove la più sbrigliata fantasia (o la realtà vendicatrice?) non potera essere messa a disposizione di più ardite interpretazioni artistiche (o designazioni allusive) dell'ira che mai non resta.

In Fiammetta sentiamo — nel nome rampante — l'esaltazione del sensuale mito femminile boccaccesco, mentre a sentir parlare, manzonianamente, di un Innominato, viene subito fatto di pensare, ricordando i tempi temuti, alla necessità della allusione velata, da parte della povera gente, soggetta ad incappare, a parlar troppo apertamente di un uomo sì grande, nella vendetta che punisce tanta temerità.

Dalla fantasia atavica dei poeti scendiamo alla realtà degli uomini moderni: la cultura letteraria arcaica in Pánfilo (Giulio Caprin) e in Marco Rudel (Franco Ciarratini); la vivacità polemica è naturale in Farinata (Ottavio Dinale), l'autore del volume « L'Italia ha sempre ragione » è giusto che si firmi Caeser (Ezio Maria Gray).

L'irrequieto temperamento di Leo Longanesi ben s'addice alla prosa de L'attaccabrighe, come la licità degli argomenti che piacciono a Ernesto Scialpi è giusto che sieno trattati da Lucio Ridenti.

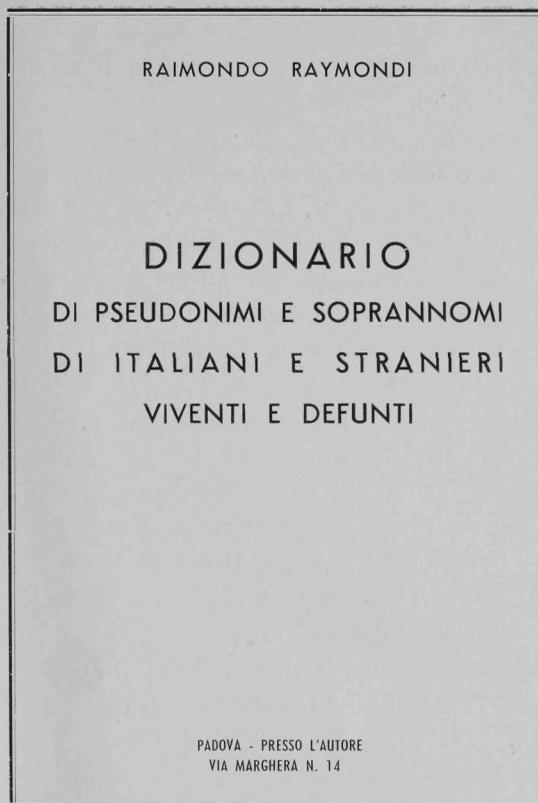
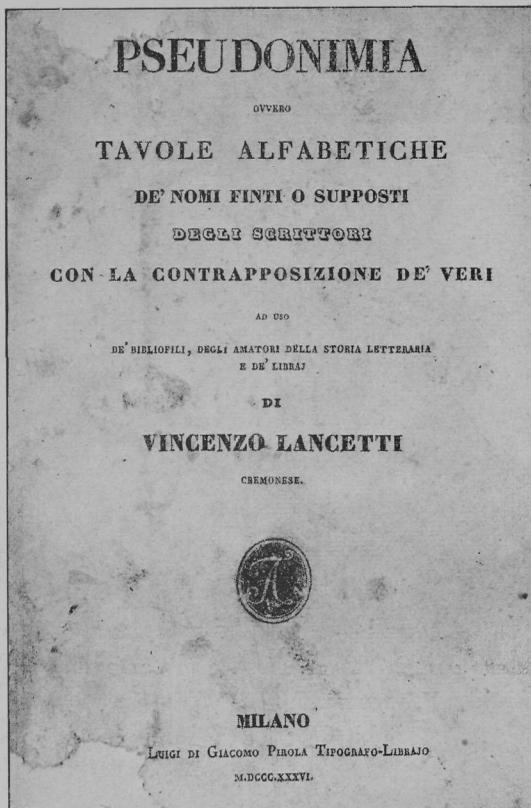
... simpatie di tempi ...

Ma è soprattutto il vezzo dei secoli che si può studiare nella varietà degli pseudonimi.

Il Settecento amò velare i nomi degli arcadi e degli accademici con pseudonimi che si richiamavano al classicismo o alla semplicità dei nomi più comuni: e, nel Giardino d'Italia, si diedero convegno L'Accesa (la nostra Isabella Andreini) e Il Flemmatico (Gio. Paolo Pirattoni); si contrappose Il Tranquillo (Ortensio Landi) all'Agitato (Raffaello Rabbi); lo Stordito (Alessandro Piccolomini) fu d'accanto all'Attento (Ferrero Panziglioni).

(E' per questa bizzarria di nomi che qualcuno di questi illustri ignoti — i soliti ...Ignoti della storia — ha ricordo nel Dizionario dei Pseudonimi).

Ma Nihil sub sole novum.



Dal XIX al XX secolo: dal libro alla bozza di stampa

Non sorridiamo di fronte a queste vanterie settecentesche. Cosa diranno di noi nel Duemila?

Nell'Ottocento e nel Novecento, l'Arcadia, come istituto di cultura pubblica, è sostituito dal Giornalismo come elemento di curiosità; e la consuetudine degli pseudonimi non scompare.

Il gran pubblico d'oggi ha confidenza con periodici e riviste come i letterati di due secoli addietro avevano familiarità con gli « Acta Eruditorum » di Lipsia o il « Giornale dei letterati d'Italia » di Apostolo Zeno, ed amano, e questi e quello, i nomignoli e gli pseudonimi.

Sono in prima linea le donne, con dei nomi misteriosi ed allusivi, da Quintieri Miglio Agnese (Bianca de Maj) a Di Carpenetto Daisy (Marga di Challant), sono le letterate dei nostri tempi semplici o signorili da Carrara Lombroso Paola (zia Mariù) a Finzi Ida (La signora in grigio); quando non sono gli amori letterari di Gentucca

(*Garino Canina Cian Gilda*) o il sorriso primaverile di Capinera (*Gilardi Bucciarelli Jole*).

Gli scienziati, gli uomini politici, i diplomatici non amano gli pseudonimi (parlano schietto e franco, a viso aperto).

I giornalisti, i romanzieri, i poeti sì. (Scrivono semplice e dritto, schivono la notorietà derivante dalla presentazione troppo spettacolosa e continua del loro nome). Ma nascondono la personalità esaltando la loro alta funzione e il loro nobile mestiere, ed Emilio Colombo è veramente il vagabondo che esalta i « tifosi »; e Gino Piva è l'Italiano errante; Vincenzo Pennini è punta d'acciaio e Adolfo Franci il servitore di piazza.

Vengono poi gli artisti.

Dal Trecento in poi (ed anche prima) gli artisti italiani associarono al loro nome quello della città natale, o, meglio, i contemporanei vollero, a ricordanza perpetua della grandezza pittorica raggiunta da un uomo, rammentarne il nome associato a quello della piccola patria: da Moretto da Brescia al Padovanino, da Paolo Veronese al Perugino.

E — ancora una volta Nihil sub sole novum — oggi, Angelini Pietro pittore è Pietrozzo da Forlì, Carlo Calcaterra così benemerito degli studi eruditi è Carlo da Premia, Pastonchi Francesco, cesellatore di versi, è Franco da Riva.

... necessità spirituali ...

Il desiderio della protezione celeste indusse, in tutti i tempi, i neofiti a vestire il saio della penitenza o indossare il cilicio avviamento al perdono ed a mutare nome: Pietro Sarpi diventerà Fra Pietro (e firmerà Fra Marc'Antonio Capello).

I momenti tragici della rivoluzione francese inducono il frate olivetano Francesco Molina a diventare il cittadino Pietro Molina.

Le ragioni sociali o morali costringono le « stelle » dell'olimpico hollywoodiano o i divi della decima musa a nascondere la propria identità personale quando vogliono la maggiore notorietà pubblica, ed Emilio Ghione diventa il truculento Za la mort e Greta Garbo sorride enigmatica al suo vero nome (Gustaffson Greta). Chissà quanti misteri oltre lo pseudonimo sfarfalleggiante nel regno della vicenda narrata dallo schermo e quante mai tristezze si nascondono dietro un nome che spumeggia iridato da follie e sembra tramato sulle ali del canto.

... e semplicità inventiva.

Ma non sempre la ricerca dello pseudonimo è così ardua da parte dei letterati da apparire enigmatica la sua giusta interpretazione alle folle dei lettori. Vi sono i

Ariel - *Maret Enrico* (1830-1917), letterato ed uomo politico francese.

Ariel - *Osta Amelia* (25/6?) scrittrice italiana.

Ariel Armato - *D'Annunzio Gabriele* (1863-1938) scrittore, poeta, patriotta celebre italiano.

Ariosto Lodovico - *Affò Davide*, in religione: *P. Ireneo* (1741-97), frate bibliotecario, biografo e storico italiano.

Aristalgo - *Barbarigo card. Francesco*, veneziano (1658-1730), letterato, arcade.

Aristarco Impiccalasino - *Pasqualigo Cristoforo* (1833-1912), folklorista e critico italiano.

Duca d'Atene - *Gualtieri Luigi* (1826-1901), romanziere italiano.

Duca della Vittoria - *Diaz Armando* (1861-1928) Maresciallo d'Italia, comandante supremo nel 1917-18.

Duca di Lauzum - *Di Gontant duca di Biron Armando Luigi* (1747-93), generale francese.

Duca Minimo - *D'Annunzio Gabriele* (1863-1938) poeta, letterato e patriotta italiano.

Duce - *Mussolini Benito* (29/7/1883), celebre politico, Fondatore dell'Impero, grande uomo di Stato, rivoluzionario, patriotta, Capo del Fascismo, giornalista italiano.

Duchessa d'Este - *Caterina Barbaro Forleo de Francavilla Fontana* (1874), pubblicista.

Duchessa Jolanda - *Magnoni Enrichetta* (n. 27-8-1899), poetessa e scrittrice.

Enesidemo - *Schulze Amadio Ernesto* (1761-1833), filosofo tedesco.

Eneto Ereo - *Ottoboni Antonio* (20/6/1646-19/2/1720), poeta italiano e dialettale veneto.

Enide Asopico - *Tarasconi marchese Alessandro*, parmigiano, arcade.

Enisildo Prosindio - *Petrosellini ab. Giuseppe* (1727-29), poeta melodrammatico italiano.

Enomis - *Neri Leonardi Simone* (14/9/1887), pubblicista.

Enotrio Romano - *Carducci Giusuè* (27/7/1835-16/2/1907), professore, poeta, prosatore, onore e vanto del genio, del carattere, della fibra italiana.

Il Padovano - *De Fondutis Agostino*, scrittore italiano del 15-16 secolo.

Il Padovano - *Cavini Giovanni* (1499-1570), medagliata e cammeista falsario.

Il Padre Crisologo - *Andrè Natale* (1728-1808), astronomo e geografo.

Il Padre della Patria - *Vittorio Emanuele II di Savoia* (14/3/1820-9/3/1878), I Re d'Italia.

Il Paesano - *Buosi Jacopo da Sassuolo* (1540-1638), scrittore.

Saggi di pazienza certosina: l'ordinamento alfabetico degli pseudonimi con il nome corrispondente

semplici che amano le trasparenze. E questi innovatori... del nostro secolo... vanno a scuola dai romani.

Giacchè furono proprio le Note tironiane, di famosa memoria, che insegnarono ad abbreviare una parola con poche lettere iniziali o medie e finali, e Renato Simoni e Riccardo Bacchelli si accontentano di un semplice «r.s.» o di un chiaro «r.b.»; Ezio Camuncoli va un pò più in là (e.cam.); Achille Benedetti e Diego Angeli cominciano a varcare la soglia della casa misteriosa e diventano rispettivamente Aben e Dieli; Salustri entra decisamente nel tempio dell'epigramma: Trilussa.

Ma chi vi regna, nel ...santuario dell'epigramma, è un uomo che amiamo, Luigi Federzoni che è fra i pochissimi dei tempi nostri che anagramma completamente il suo nome, cosa non facile giacchè la meticolosa permutazione di tutte le lettere si deve conciliare con l'eleganza della parola risultante, e, in Giulio De Frenzi, sembra di trovare, specchiato nell'anagramma perfetto, la cultura e l'eloquenza del Presidente della

Reale Accademia d'Italia, la sapienza combattiva ed audace dello statista e dell'uomo di governo.

Il valore di un libro.

Il Dizionario degli pseudonimi del Raymondì, da cui andiamo spigolando tutto quanto soddisfa la nostra curiosità pettegola e non costruttrice, svela tanti piccoli misteri.

Se nel Trecento (e giù di lì) dei monaci sapienti, fatti sinceri dalla acquisita dedizione al Signore, avessero documentata la personalità degli artisti che si limitavano a firmare un quadro con le sole iniziali, quante meno diatribe ranterebbe la storia (minore) dell'arte e quante maggiori attribuzioni sicure documenterebbe la ricerca erudita... di fronte alle tele dei maestri che — grandi nei tempi loro grandi — si accontentavano di lasciar spesso traccia della loro personalità universale nella magia dei colori, nella sapienza delle prospettive, nella austerità del disegno, nel vistoso «trionfale», delle loro composizioni.

Oggi la vanità degli uomini crede che una sigla, di poche lettere, sia per sè chiarissima e valga ad assicurare per lo meno ...la immortalità di un secolo.

Ma se in Gian Falco e in Giuliano i letterati individueranno subito l'autore di «Un uomo finito» e il singolare compagno che è tanta parte nella biografia spirituale che rimarrà fra le opere di maggior pregio del polemista fiorentino; se Luciano Zucoli e Lucio d'Ambra sono pseudonimi che avranno vita oltre il ricordo dei fatti che hanno occasionato la «Freccia nel fianco» o la produzione intensa e varia del fecondo accademico romano; chi dice che fra un secolo si potrà identificare Luigi Arnaldo Vassallo nell'arguto Gandolin dalla prosa lepida ma pensierosa, o in Yambo ci si ricorderà di Enrico Novelli, il simpatico amico dei bimbi?

Il Dizionario degli pseudonimi salva tanti nomi dall'oblio, e i letterati d'oggi dovrebbero essere grati al Raymondì e favorirlo (e non ostacolarlo).

Il Libro degli anagrammi eviterà domani che si faccia il processo a Lorenzo Stecchetti e si assolva Olindo Guerrini (o un caso analogo di protagonista di fronte al suo autore o viceversa); o si tratti mascolinamente Mario Tipaldi o Mario Deni (dimentichi che si tratti di giornaliste) o si giudichi secondo l'abitudine maschile lo spettatore ignari che si tratta di una collaboratrice gentile (non svegliamo il piccolo ...mistero giallo).

Molte volte nel leggere una corrispondenza di Paolo Nomade o nell'indugiare su un «servizio giornalistico» de L'Uomo della strada ci si domanda se realmente si tratta di un giramondo instancabile che tradisce nel nome la professione o di un diplomatico che celi nel titolo suggestivo lo spirito di osservazione; e vien fatto di pensare a quello che scriveva un celebre giornalista inglese, l'Addison, (1711) nel suo celebre «Spectator», in polemica con quanti contestavano la paternità di certi suoi scritti:

Abdy-Smith Mira di Londra (1818-67), letterata inglese = *M. A.*

Acciaresi prof. Primo di Santelpidio a Mare (1852), giornalista, letterato = *Protos.*

Alby Ernest di Marseille (1809-63), letterato = *de France A.*

Alhoy Philadelphie Maurice di Parigi (1802-56), letterato = *L'Ermite du Luxembourg.*

Allegri Stefano, pubblicista italiano del 20 sec. = *Brillante Pino.*

Amadei Emma, pubblicista italiana del 20 sec. = *di Sangermano Luigi.*

Bacchetta Renzo di Cremona (1897), giornalista = *Remba Rino.*

Baier Johan Wilhelm di Norimberga (1647-94), teologo luterano = *Baierus.*

Balbis Paolo di Roma (1894), ingegnere, giornalista = *Politicus.*

Barbieri dr. Carlo di Avellino (1907), pubblicista = *Hirpus.*

Bard Joseph (1803-61), letterato francese = *Chevalier; Commandeur Bard de la Côte-d'Or.*

Barthélemy Giovanni Luigi (1626-84), poeta francese dell'Ordine dei Carmelitani = *Pietro di S. Luigi.*

Rampinelli Ildebrando, giornalista italiano del 20 sec. = *Iramp.*

Ranieri dr. Franco di Napoli (1901), pubblicista = *Frinera Cirano.*

Recupito Marco Vicimò di Milano (1910), pubblicista = *Marup.*

Riboulet Georges di Parigi (m. 1938), romanziere e autore drammatico = *Montignac Georges.*

Rizzi Fortunato, letterato, critico italiano del 20 sec. = *Magister Flavas.*

Rothschild Geroboamo, giudeo miliardario francese del 20 sec. = *Mandel Georges.*

Tommaseo Nicolò di Sebenico (1802-74), insigne filologo, letterato, poeta e uomo politico = *N. J.; T.; KXY ecc.*

Toppi Giove di Ancona (1888), giornalista = *Stop.*

Travi Erasmo di Napoli (1902), giornalista = *Re Travicello.*

Zallone avv. Alfredo, pubblicista del 20 sec. = *Sciabolone.*

Zammito ab. Giuseppe, poeta italiano latino di Malta = *Brighella.*

Zocaro dr. Ettore di Casalanguida (Chieti) (1899), giornalista = *Zoet; Faranda Giorgio.*

Saggi di pazienza certosina: l'ordinamento alfabetico dei nomi con l'indicazione degli pseudonimi

«Avvertirò cotesti signori che io mi diverto frequentemente a pubblicare i miei pensieri sotto un nome preso a prestito da qualche mio corrispondente, o sotto il finto personaggio di qualche anonimo, e ciò per le seguenti ragioni; primieramente per un tratto di politica, simile a quella di coloro che non vogliono dirsi autori di una satira, se non dopo di averla arrischiata col nome di un altro; in secondo luogo perchè amerei strappar qualche lode da coloro che non applaudono mai nulla di ciò di cui sia noto e certo l'autore, ecc.» (*Nemo propheta in patria?*).

Quante volte, di fronte a un libro di uno sconosciuto non premiato da una giuria letteraria, ma che ha successo di pubblico, non ci si chiede se, per avventura, non si tratta di una clamorosa rivincita di un beffardo scrittore in vena di saggiare così la esattezza e la obiettività dei giudizi umani. (Ma degli pseudonimi sono colpevoli anche ...i premi letterari ...invocati, gli pseudonimi, dagli autori novellini; subiti, i premi, dai giudici non coscienzaiosi).

Il Dizionario degli pseudonimi svela tanti piccoli segreti e preannuncia la soluzione di modesti misteri, e potrebbe stare benissimo a fianco dei grandi Dizionari biografici che si stanno preparando a documentare il ferreo culturale dell'Italia fascista, da quello dell'Istituto Treccani di Roma a cui presiede quell'intelletto operoso che è Giulio Natali a quello voluto dal Tosi, industriale e mecenate.

Che ci sia bisogno di un tal libro fra gli eruditi, — nelle sale di consultazione, nelle pubbliche librerie — non c'è alcun dubbio, pensando che il volume del Lancetti ha ormai un secolo di vita, e in cento anni quanti rivolgimenti sociali e politici e quante generazioni di letterati e di scrittori.

Che interesse possa suscitare fra il pubblico, crediamo che sia fuor di luogo considerare compiutamente.

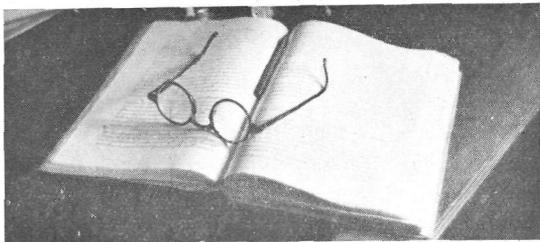
Per intonarsi al carattere enigmistico del volume, il Dizionario degli pseudonimi dà la « chiave » che muta il linguaggio « cifrato » caro agli uomini di tutti i tempi, nelle parole « chiare » che amano le generazioni di ogni secolo. Per usare una immagine che richiama la nave in navigazione (che altro è la Cultura se non una perenne Esperienza navigante per mari più o meno tranquilli, alla ricerca di approdi più o meno consacrati alla Fama e alla Notorietà?) la Raccolta degli anagrammi è il « Codice dei Segnali » che trasforma un colore in un comando, una lettera alfabetica in una preghiera, una frase convenzionale in un imperativo; uno pseudonimo in una « forma » letteraria, una anagramma in un presidente ...della repubblica delle lettere.

E' da augurarsi che la decennale fatica del Raymondi non rimanga sconosciuta ai bibliofili. Ignota ai tempi non finisca in qualche biblioteca, manoscritta.

In altri termini c'è da sperare che qualche editore, non pensando all'immediato guadagno, diventi un mecenate e tramuti le pagine dattilografate in pagine a stampa.

Noi siamo sicuri che un tal volume non subirà l'onta della polvere nelle Biblioteche pubbliche e nelle case private; ma avrà l'orgoglio di essere continuamente consultato, segno dell'interessamento futuro delle generazioni per un volume frutto della attività delle generazioni passate.

GIUSEPPE ALIPRANDI



I LIBRI

L'ultimo poeta musicale: il padovano DIEGO VALERI

Mi sono chiesto spesso leggendo nuovi libri di lirica, anche pregevoli, se la poesia contemporanea che ha le sue giuste ragioni per cercare l'essenzialità del linguaggio pulito fino alla purezza, la qualità della parola, il fascino dello stile, il significato delle pause, non abbia, spesso, proprio in virtù di queste lodevolissime basi estetiche, quasi totalmente perduta quella dote che un tempo si ripeteva meno raramente a proposito di buona lirica: la musicalità. Cercando di combattere quest'insoddisfazione mi sono pure chiesto qualche volta se un tempo la lirica non fosse musica e cioè suono esteriore, accompagnamento, pezzo ascoltato e ora non sia invece divenuta canto e cioè partecipazione diretta, anche fisica (fonetica e visiva). Ma la distinzione non esiste: a parte che canto e musica s'integrino poichè non c'è persona che cantando, anche stonata,

non ricrei entro di sé un'intonazione esatta, e non esista musica che non diventi canto entro il cervello di chi ascolta, è facile provare che il senso della « durata » (quasi una distanza spaziale e temporale fra strofa e strofa, verso e verso, parola e parola) è percepibile in qualsiasi poeta di qualsiasi epoca, sebbene sia molto vario da poeta e poeta. Ed anzi, proprio in virtù di questa estensibilità del procedimento, è distinguibile nelle pause descrittive di Ungaretti (poeta per altre ragioni notevolissimo) accanto a un'essenziale armonia fatta di surreale silenzio, un certo indefinito e stridente barocchismo. Il nome di Ungaretti non è qui a caso: un'eccesso di durata tendente a isolare le parole come un solitario fruscio di sillabe porta a quella forma antimusicale per eccellenza che è stata detta ermetica. Mi si perdonerà questa constatazione negativa perchè essa mi porta a trovare positivamente, proprio nel rapimento musicale, la dote principale di quel poeta della semplicità raffinata, nato a Montagnana nell' '87, già vincitore di un Premio della Biennale e recentemente premiato anche dall'Accademia d'Italia, che è Diego Valeri, almeno per ora, l'ultimo lirico musicale contemporaneo. Una musica fatta di parole terse come cristallo, sgorgante da un'animo che soffre la caducità fragile della fortuna e il gracile contrasto dell'intimo con i sereni elementi naturali: una lirica ove l'estro, sebbene qua e là involuto in un'alone di esperienza eccessiva, rimane per lo più nella pienezza della sensibilità e delle più genuine movenze: uno strano, dilettevole canto ove l'impressionismo è ragione di una scherzosa (e dolorosa insieme) euforia partecipata a tenuissimi tocchi surreali.

Ogni poesia ha più o meno un fondo descrittivo: a questo fondo la musica personale del poeta porta una magica indecisione surreale: in ciò consiste il segreto della poesia di Valeri. Di qui il potere co-

municativo della sua lirica che pure è molto descrittiva: quell'approfondirsi cosmico di un dato particolare della realtà, proprio di chi ascolta un bel suono. " Attimo ,, ne è chiarissimo esempio:

*Si cala e perde l'azzurra colomba
nell'acqua azzurra dell'ombra.*

*Esce nel sole la colomba bianca,
si spicca da terra e candida divampa.*

*S'apre tra i due voli uno spazio immenso,
entra nell'attimo un infinito di tempo:*

*tutto ciò che è stato ritorna,
come una luce senza forma,*

*come una semplice arcana ragione,
senza gioia e senza dolore.*

*Poi più nulla. Deserto il cuore,
distrutto il mondo, tra ombra e sole.*

inizio descrittivo e graduale ampliamento dell'immagine a simbolo fino al raggiungimento di un significato cosmico (da notarsi il ritorno al silenzio finale, ristabilirsi della normalità, fine della musica).

Talvolta il complesso descrittivo ha uno svolgimento più complicato od opposto ma il processo istintivo è lo stesso: ecco gli ultimi versi di « Dicembre »:

*C'è solo una colomba,
tutta nitida e bionda,
che sale a passi piccoli la china
d'un tetto, su tappeti
fulvi di lana vellutata, e pare
una dolce regina
di Saba
che rimonti le silenziose scale
della sua fiaba.*

dove quel « Saba » e quel « fiaba » hanno un'importanza ben superiore alla semplice immediatezza visiva. Altrove è un'esclamazione improvvisa, un breve intermezzo:

*I suoi occhi infantili
aprono un vuoto vertiginoso
nella materia compatta del mondo.*

*Su quel sereno abisso
il mio cuore sospeso esita e trema,
come l'uccello posato sul ramo
più alto, più solo,
già immerso, già perduto
nella dolcezza paurosa del cielo.*

La sottile sostanza musicale della poesia di Valeri è facilmente reperibile nel raffinato linguaggio. Le parole che più ricorrono (vuoto, languore, paura, dolcezza, nulla, spazio, amarezza, attimo, urto, donna, sangue) e le analogie più frequenti hanno tutte sapore musicale. E musica qua e là vuol dire anche mancanza di controllo, sfumatura letteraria, tendenza lieve a non poesia. Ma valga per ora avere accennato a questa sua dote che non è abuso di procedimento: Valeri spicca per essa che oggi appunto s'è fatta più rara.

La mitica freschezza di Valeri è andata con gli anni acquistando raffinatezza ma l'intensità è rimasta si può dire la stessa. Sempre quell'amara e nitida immagine aperta a spazi fantastici, quel panorama caldo ove il tono è una soave finezza ingenua e quasi fanciullesca nel trattare l'intima sofferenza.

E' questo anche il miracolo della sua molle tecnica narrativa: il disegno antico e nuovo che di Venezia e Padova ha fatto nell'incantevole prosa di « Fantasie Veneziane » ove il sentimento (quello di Valeri è fra romantico e sensuale) è ridotto all'essenza tanto da parere qualche volta per eccesso di immaginazione, inumano; quell'istintiva ricerca dell'esattezza verbale, quell'infinita semplicità coloristica, è la stessa delle poesie.

Già nel primo libretto « Umana » del lontano 1915, il suo canto era una scelta originale e rapida

di motivi delicatissimi, eterni, espressi attraverso una specie di rapimento coloristico e ritmico.

Da allora s'è perfezionato. Ha raggiunto levità perfetta: e cioè quella sua apparente, assurda sordità che è invece in realtà splendente natività d'arte.

E in verità la stessa marmorea paesistica, lo stesso vago, brusco trapasso dal grigiore alla freschezza è nelle elleniche risonanze dei primi come degli ultimi lavori.

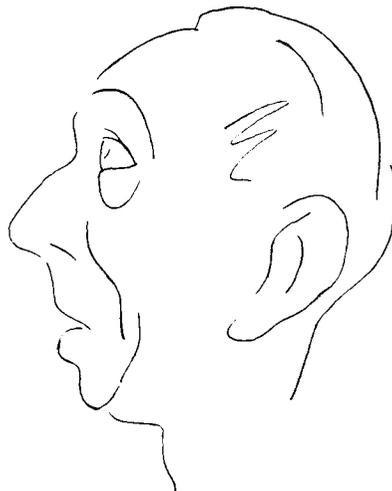
Ciò depone a favore della sua personalità. Si può decisamente dire che il candore verbale di Valeri, il suo caldo stupore, la sua chiarezza surreale ed umana è solo lui ad averla oggi e se altri l'hanno, da lui la dipendono. Leggere a pag. 54 di « Scherzo e finale »:

*Un bel mare così, tutto nuovo,
verdino come il grano dei campi,
con bianchi sbuffi di spume e lampi
di diamante su la sabbia d'oro,
un bel mare così, sotto un cielo
grigio lanoso, gonfio di sole
che sta per rompere come un fiore
di giaggiolo dal suo nodo di velo,
un mare così basta a far primavera;
e subito par che la gioia ritorni
a questa vita di rotti giorni,
tornata a un punto semplice e intera.*

*Il rombo delle onde è come un cuore
che batta ovunque, che batta forte.
Morto ogni ricordo di morte:
perchè c'è il mare, perchè c'è il sole.*

e a pag. 85 la stupenda « Rosetta »:

*Rosetta è sola nella gran chiesa
e il vento nuovo le giuoca attorno.
Rosetta è ferma, distesa
sotto le coltri nere: è una morta.
Cigola urtata la porta,
svolazzano pendule ai finestroni*



da un disegno di G. Peri

*le tende rosse: scoprono un cielo
azzurro e argento, sparso di rondoni.
Lei, là sotto, con le pure braccia
raccolte al petto, la frangetta nera
calata su la fronte bianca,
l'arida bocca e la scavata guancia,
e quei suoi occhi di bimba selvaggia
che dicerano di no alla speranza.*

*E intanto il cielo viaggia
d'un'ora in altra, e intanto vien la sera
del primo dì di primavera.*

e sfido tanti poeti « più profondi » ad avere una voce più vergine.

Un'amara sensualità, un bisogno triste di godimento « dell'umana bellezza del mondo » è nella coscienza dell'uomo Valeri. Il riso del mare è per lui riso di amante, un'aurora gli appare come spalla

di donna, un gatto gli ricorda feline mosse di braccia ignude: è un po' il ripetersi nel mare di Venezia del mito di Venere, gentile e ignuda sulla conchiglia nativa:

*Cosa inumana è questa
grande fanciulla.*

L'Italia stessa è « donna dai grandi occhi bruni — piena di sangue e semi ». La perizia del poeta muta in felicità fantastica questa pienezza infelice e sensuale, « questa lussuria senz'amore » in armonia di parole che istintivamente tendono a una poesia espressa che abbia sensuali risalti. E' così che qua e là nasce accanto al fiore fresco un certo rococò di poco gusto (vedere « La canicola » e « La

folle giornata ») e altrove un buono, nostrano umorismo grottesco e ancora oltrove un'immaginazione decisamente impudica.

Ma noi padovani siamo disposti a perdonargli anche questa, poco del resto, « letteratura », ricordando che un angolo della sua memoria è riservato a una città « vasta e profonda, irta di muraglie e di torri massicce, bruna bruna sotto un candido velo d'estate, carica di silenzio, di paure, e d'una sua dolcezza triste e, non so come, materna ».

GIULIO ALESSI

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA							
MAGGIO 1939 - XVII				GIUGNO 1939 - XVII			
	Capol.	Resto Prov.	TOTALI		Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	293	1188	1481	Nati	288	1096	1384
Morti	176	358	534	Morti	139	386	525
Aumento popol.	117	830	947	Aumento popol.	149	710	859

Foto: Tessaro, Danesin e Giordani, Padova - Giacomelli e Fiorentini, Venezia ——— Zinchi: Monticelli, Padova

DIRETTORE RESPONSABILE:
LUIGI GAUDENZIO

PADOVA - SOC. COOP. TIPOGRAFICA - VIA C. CASSAN, 22
FINITO DI STAMPARE IL 27 LUGLIO 1939 - XVII

FONDAZIONE VINCENZO STEFANO BREDA

La Fondazione Breda di Ponte di Brenta Ente Morale è stata istituita con lascito del Senatore V. S. Breda, che nel suo testamento volle devolvere in beneficenza ed in opere di pubblica utilità tutta la sua sostanza immobiliare.

Tra le attività della Fondazione Breda merita poi rilievo l'allevamento dei trottatori da lui fondato.

Egli fu il primo che introdusse il trottatore americano in Italia mandando espressamente nel 1882 e 1885 appositi incaricati in America. I prodotti del suo allevamento, frutto di razionali incroci, segnarono una vera rivoluzione nel campo del trotto.

L'opera e l'attività della Fondazione per lo sviluppo dell'allevamento equino è stata vasta, feconda di risultati. Al sempre maggior sviluppo della razza i Curatori dell'Ente si son sempre fatti premura di esplicare la loro azione al fine di mantenere il primato. Continuano così gli odierni Curatori capitanati dal

Comm. Segati, che attende con intelligente cura all'allevamento e coadiuvati dal Segretario dell'Ente Cav. Uff. Raffaello Dussin, il quale da molti anni si occupa con passione e competenza dell'allevamento equino.

L'allevamento conta attualmente oltre una ventina di capi e continua la sua alta fama ed efficace funzione. Oltre al grande riproduttore americano Clyde The Great (record 2.04 1/4) i cui prodotti si impingono fra le generazioni equine, la Fondazione ha introdotto da qualche anno lo stallone americano di alta classe Gaylworty (record 2.02 3/4).

Nel campo delle fattrici la Fondazione ha in quest'anno introdotto, per intelligente comprensione dei dirigenti, N. 6 trottatrici americane di gran classe, le quali con le giumente francesi ed indigene formano un lotto di fattrici assai importante, che viene ad incrementare la produzione del trottatore.

EMPORIO DELL'AUTO

PADOVA

CORSO DEL POPOLO, 10
Telefono 20126 - Telegrammi: EDA
Cas. Post. 207 - C/c Postale 9.1314

FILIALI:

MESTRE TREVISO
VIA PIAVE, 64 VIA ROMA, 49
Telefono 50440 Telefono 160

OFFICINA SPECIALIZZ. PER LA RIPARAZIONE IMPIANTI ELETTRICI

STAZIONI DI SERVIZIO **EMANUEL**
ATTREZZATURE PER OFFICINA

FONDATA NEL 1901

FIGLI DI VITTORIO ANSELMI

(VIRGINIO e RENATO)

COSTRUZIONI MECCANICHE
PADOVA

OFFICINE: Via Cernaia, 18 - Via dei Mille, 3 - UFFICIO: Via Cernaia, 18
Telefono interc. 22-477 - Telegrammi: VERANSE - PADOVA

Impianti completi: Panifici - Pastifici - Pasticcerie - Accessori e Valvole per depositi costieri petroli — Lavorazioni meccaniche: varie ed in serie di piccola e media meccanica — Riparto saldature: Ossiacetileniche - Elettriche
Riparto: forgiatura e carpenteria leggera

P E D A V E N A

BIRRA DELLE DOLOMITI

INSUPERABILE PRODOTTO NAZIONALE
PREFERITELA SEMPRE ED OVUNQUE

INDUSTRIA DEL PIOMBO

SOC. AN. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Cap. inter. vers. L. It. 4.000.000
CASA FONDATA NEL 1866
Successori A. L. MORITSCH

PADOVA
Telegrammi: METALAR
Telefoni 22-994 - 22-659

PREMIATE FABBRICHE

LITARGIRO E MINIO DI PURO PIOMBO - PALLINI DA CACCIA

TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO - PIOMBINI DA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO
TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE - FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

IMPIANTI: RISCALDAMENTO
IDRAULICA-SANITARI

PREMIATA DITTA

G. MARCONATO & C.

di Tevarotto dott. ing. Angelo

PADOVA - VIA S. GIROLAMO, 7 - Tel. 23899
(CASA FONDATA NEL 1865)

COSTRUZIONI BREVETTATE
PREMIATE CON MEDAGLIA D'ORO



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

SOC. AN. FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 20.000.000

Direzione Centrale: MILANO

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI - STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO - FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO: Via Nicolò Tommaseo N. 2 - Telefono 22-685

TERME D'ABANO

A 30 MINUTI DA VENEZIA

Sorgente "MONTIRONE,, - Fanghi - Bagni - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI ALBERGHI

REALE OROLOGIO

SAVOIA TODESCHINI

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

TADINI & VERZA

Piazza Frutta - PADOVA - Piazza Frutta

STOFFE - VESTITI

SOPRABITI - PALTO'

La massima soddisfazione ottiene chi senza indecisione si veste da TADINI & VERZA

ITALA PILSEN

• BIRRA SUPERIORE •

DISSETANDO NUTRISCE